



Scuola Internazionale Superiore di Studi Avanzati

Master in Comunicazione della Scienza
"Franco Prattico"

Anno Accademico 2017-2018

VOCAZIONE all'INVISIBILITÀ

Indagine qualitativa sulla figura del
traduttore scientifico editoriale in Italia

Irene Modolo

Relatore: Luigi Civalleri

Trieste, 14 giugno 2018

TRADURRE.

V. a. Propriamente
Trasportare da un luogo ad
un altro checchessia;
e fig. Trasferire checchessia
d'uno in altro soggetto.

N. Tommaseo, B. Bellini, *Dizionario
della lingua italiana*, Società l'Unione
Tipografico-Editrice, 1861

Indice

1. Introduzione	4
1.1 Ipotesi	5
2. Inquadramento del contesto	6
2.1 Terminologia e convenzioni semantiche	6
2.2 La traduzione scientifica in Italia: cenni storici	6
2.3 Situazione attuale	8
3. Metodo di ricerca	10
3.1 La ricerca qualitativa	10
3.2 Il campione	11
3.3 L'intervista	12
3.3.1 Traccia del colloquio	13
3.4 Analisi del materiale empirico	16
4. Presentazione dei risultati	18
4.1 Profilo tipico	19
4.1.1 Gli studi di provenienza	19
4.1.2 Il percorso	22
4.2 Professione e questione economica	24
4.3 Rapporto con l'autore	30
4.3.1 Corrispondenza autore-traduttore	32
4.4 Rapporto con l'editore	34
4.4.1 La proposta di traduzione	34
4.4.1.1 Criterio di scelta del traduttore	35
4.4.2 Il processo di revisione	36
4.5 Problemi della traduzione	38
4.5.1 Linguaggio scientifico e fonti	38
4.5.2 La fedeltà	41

4.5.2.1 Elementi che portano verso una certa scelta traduttiva	44
4.5.3 L'invecchiamento della traduzione	51
4.5.4 Traduzioni buone o cattive	54
4.5.5 Correggere il testo	57
4.5.6 Citazioni all'interno del testo	58
4.6 Comunità	60
4.6.1 Il codice deontologico	60
4.6.2 Rapporto coi colleghi	62
4.6.3 Comunità virtuale	62
5. Conclusioni	65
6. Riferimenti bibliografici e sitografia	66
7. Appendice: gli intervistati	68
9. Ringraziamenti	71

1. Introduzione

«Il traduttore è l'ultimo, vero cavaliere errante della letteratura¹» Carlo Fruttero e Franco Lucentini descrivono il traduttore come un eroe disinteressato, pronto a buttarsi a capofitto in una sfida che molti ritengono impossibile cercando, per di più, di passare inosservato. Il tema della valorosa invisibilità di chi volge un testo scritto in una lingua diversa da quella originale cercando di far dimenticare la sua presenza al lettore è uno dei più noti in questo campo.

Personalmente, quello che mi ha sempre affascinato della traduzione è il momento di conflitto creativo che si colloca fra la comprensione del testo di partenza e la sua trasposizione finale in un'altra lingua. L'angosciata condizione di incomunicabilità da cui poi scaturisce l'intuizione giusta può risultare talmente breve da non essere nemmeno avvertita, ma in alcuni casi non se ne va per giorni o resta addirittura irrisolta. Al tentativo di esprimere un concetto in modo efficace si somma il costante processo di immedesimazione con l'autore: il tormento del suo processo creativo è rivissuto e amplificato dal traduttore, nello sforzo di ricrearne il risultato in rapporto a un differente contesto linguistico e culturale.

Si direbbe che questo tormento interiore sia però quasi completamente assente nell'attività di traduzione di testi di natura scientifica. La terminologia standardizzata, i contenuti e l'intento informativo della scrittura scientifica la rendono un genere apparentemente più sterile dal punto di vista dello stile e della voce distintiva di chi scrive. La traduzione di testi scientifici, dunque, parrebbe caratterizzata da un'empatia verso l'autore piuttosto superficiale e marginale.

Le opere di divulgazione moderne, tuttavia, mirano a soddisfare tutti i requisiti della comunicazione funzionale utilizzando allo stesso tempo la creatività, che aumenta il coinvolgimento del lettore all'argomento trattato.² Si assiste a un progressivo avvicinamento tra la saggistica scientifica e la letteratura: il modo in cui viene comunicata la scienza diventa integrante la scienza stessa. Non vi è un'evoluzione di tipo puramente linguistico, ma una mutazione nelle intenzioni comunicative.

È a partire da questa considerazione che si è formata l'idea iniziale di questa tesi.

Considerando l'approccio più autoriale e personale rispetto al passato che caratterizza la divulgazione contemporanea, è logico ipotizzare che i traduttori di questo genere editoriale si trovino di fronte alle stesse problematiche della traduzione tipiche del mondo letterario. Il modo di affrontarle potrebbe essere strettamente soggettivo, oppure tipico di una collettività accomunata da una determinata impostazione mentale o da elementi appartenenti alla sfera sociale.

Gli studi della traduzione danno luogo a dibattiti così antichi e complessi da non essere affrontabili in questa sede, in quanto il tentativo di realizzarne una

¹ C. Fruttero, F. Lucentini, *I ferri del mestiere: manuale involontario di scrittura con esercizi svolti*, Einaudi, 2003, p. 30

² M. Olohan, *The status of scientific translation*, in «Journal of Translation Studies», 10.1 (2007), 131-144

panoramica generale risulterebbe riduttivo e decisamente semplicistico a fronte di un fenomeno troppo vasto e intricato. Dando voce ad alcuni “addetti ai lavori” è però possibile intravedere uno scorcio di quello che è l’arte e mestiere del tradurre, mettendo al centro dei riflettori, per una volta, proprio chi è abituato ad ambire all’invisibilità.

1.1 Ipotesi

Lo scopo di questo lavoro non vuole essere un’analisi esaustiva delle problematiche che si affrontano in teoria della traduzione linguistica, né un tentativo di enfatizzare l’annosa, forse apparente, contrapposizione scientifico/letterario, ma semplicemente un viaggio tra le identità e i punti di vista di chi traduce saggi di scienza in Italia.

L’intento iniziale era quello di scorgere eventuali caratteristiche distintive della comunità dei traduttori scientifici e individuare l’eventuale esistenza di modelli tipici di approccio a problemi classici di teoria della traduzione. In altre parole, mi sono chiesta se la consapevolezza di comunicare la scienza, un settore apparentemente universale, influisca sui traduttori in modo tale da creare dei valori morali e codici di comportamento distinguibili e comunemente interiorizzati, prevalenti nella cultura italiana contemporanea.

La figura del traduttore scientifico è indagata attraverso le considerazioni di alcuni esperti del settore.

2. Inquadramento del contesto

2.1 Terminologia e convenzioni semantiche

I contenuti indicati in quest'opera come *scientifici* sono da intendersi inerenti al campo delle scienze naturali pure e applicate, in particolare fisica, chimica, biologia, medicina, scienze della terra, matematica e informatica.

I *traduttori scientifici* presi in considerazione in questa ricerca lavorano nel campo editoriale e, in particolare, si occupano di saggi di divulgazione più o meno specialistici. Sono invece stati esclusi i traduttori tecnico-scientifici, che lavorano come liberi professionisti per committenti privati o aziende e a cui è affidata la traduzione di prodotti testuali strettamente informativi e nozionistici, e i giornalisti scientifici, che solitamente traducono articoli e rubriche pubblicate sui periodici.

Le opere di *saggistica divulgativa* si differenziano dalla letteratura scientifica specialistica soprattutto per via del rapporto tra autore e lettore, più vicino al genere letterario: che si tratti di un'opera divulgativa destinata ad un pubblico ampio o di un saggio "alto", comprensibile solo ad esperti o forti appassionati del settore, la forma di scrittura risulta più personale e caratteristica, la voce è nettamente più autoriale. Il contenuto può assumere la stessa importanza del modo in cui viene comunicato e il traduttore scientifico editoriale deve essere in possesso di una buona conoscenza di base dell'argomento trattato, oltre che di un'ottima competenza linguistica. Si trova spesso di fronte a scelte traduttive complesse e di grande responsabilità, per via dei concetti specifici trattati e della modalità con cui l'autore ha scelto di comunicarli. Lo scopo di questo tipo di opere, infatti, non è semplicemente quello di presentare determinate informazioni, ma di comunicarle al lettore suscitando il suo interesse e, talvolta, stimolandone la riflessione.

La scelta di considerare solo traduttori scientifici editoriali di saggi di divulgazione, è giustificata dall'interesse nella ricerca di un presunto divario di approccio a problematiche traduttive diffuse nel campo letterario e scientifico: si è cercato di proporre il più possibile un confronto "ad armi pari", su traduzioni di testi linguisticamente e strutturalmente vicini. Per lo stesso motivo, i traduttori letterari intervistati come sorta di gruppo di controllo sono professionisti della traduzione di libri di narrativa, il genere letterario editoriale che in fase di costruzione della domanda di ricerca è stato ritenuto più vicino ai libri di carattere divulgativo.

2.2 La traduzione scientifica in Italia: cenni storici

Volendo delimitare geograficamente l'attività della traduzione, si può affermare che i primi traduttori italiani di opere scientifiche risalgono con tutta probabilità all'inizio del XII secolo, periodo caratterizzato da una ricerca di nuovi saperi da parte degli intellettuali dell'Occidente cristiano.

In questo periodo, grazie agli scambi commerciali intensificati dalle Crociate e ai numerosi punti di contatto tra Occidente e mondo islamico, ebbe luogo un intenso fenomeno di traduzione della durata di più di un secolo e mezzo. In particolare in

Spagna (Toledo), Italia (Salerno, Pisa) e Sicilia, furono tradotte un grandissimo numero di opere dalla lingua araba al latino, permettendo agli uomini di cultura europei di accedere agli importanti progressi scientifici del mondo islamico nel campo di fisica, matematica, geologia e medicina e alle conoscenze classiche della greca antica, acquisite dal mondo islamico durante la sua espansione del VII secolo e mantenute in vita in ricchissime biblioteche.³ Fra gli autori greci più noti tradotti tra il 1140 e il 1180 troviamo Tolomeo, Euclide, Archimede e Aristotele, mentre, fra i traduttori italiani più celebri, Stefano di Pisa, Jacopo Bonacosa e Gerardo da Sabbioneta, che permisero la diffusione delle più importanti opere di medicina, Leonardo Fibonacci, che presentò il primo resoconto completo in Europa del sistema numerico decimale indo-arabo, e Gherardo da Cremona, il più celebre traduttore di opere accademiche in latino del Medioevo, che diffuse in Europa più di 70 opere fra versioni arabe di testi scientifici della Grecia antica e scritti arabi originali.⁴ A differenza del fenomeno di traduzione dal greco verso la lingua araba, il processo traduttivo dei latini era fortemente individuale, intrapreso per iniziativa e interesse personale del singolo, senza alcun tipo di sostegno organizzato né compenso economico: il traduttore vedeva se stesso non come studioso o semplice lavoratore, ma come il mezzo cruciale attraverso il quale il passato greco-arabo avrebbe potuto riversarsi nel presente e futuro latino.⁵

Per assistere alle prime *volgarizzazioni*, traduzioni dal latino al volgare, di testi di argomento scientifico, è necessario attendere fino al Rinascimento. La traduzione in tedesco della Bibbia da parte di Martin Lutero spianò la strada alla volgarizzazione di testi sacri in tutta Europa, con un proliferare di testi sulla teoria e la pratica della traduzione, ma la trasposizione in volgare di testi di argomento scientifico, seppur presente, non si diffuse altrettanto velocemente. La motivazione principale è da ricercare nel tecnicismo dei testi scientifici latini, comprensibili solo a intellettuali ed esperti del settore, i quali non avevano alcuna necessità di leggere l'opera in volgare.

L'urgenza e la volontà di far comprendere a un pubblico vasto determinati contenuti scientifici e, allo stesso tempo, la nuova percezione della conoscenza scientifica come necessità da parte della popolazione, diedero origine a qualcosa di molto simile a quella che viene oggi definita divulgazione scientifica. Le origini di questa nuova disciplina in Europa si possono ricondurre all'invenzione della stampa a caratteri mobili, che, grazie al costo inferiore e all'abbattimento dei tempi di produzione. Verso la fine del Quattrocento permise il diffondersi dei primi almanacchi di astrologia, che nel tempo si evolsero in veri e propri libretti di divulgazione scientifica contenenti anche ricette mediche e tecniche agricole, con centinaia di migliaia di copie vendute all'anno.

³ C. H. Haskins, *Arabic Science in Western Europe*, in «Isis», 7.3 (1925), 478-485

⁴ Ibidem

⁵ S. Montgomery, *Science in translation: Movements of knowledge through cultures and time*, University of Chicago Press, 2000, p. 142

In Italia, tuttavia, l'almanacco stentò a diffondersi a causa dell'altissimo tasso di analfabetizzazione, una problematica che rimase invariata anche nei secoli successivi, in cui opere divulgative di spessore come *Il newtonianesimo per le dame* di Francesco Algarotti o *Il Politecnico*, periodico di divulgazione di arte, letteratura e scienze naturali fondato da Carlo Cattaneo, restavano alla portata di una stretta minoranza.⁶

Il periodo di maggior fioritura della cosiddetta "scienza popolare" in Italia fu il ventennio seguente all'Unità, caratterizzato dall'entusiasmo politico, dalla cultura positivista e anticlericale e dall'affermazione delle teorie sull'evoluzionismo. La comunità scientifica, nel tentativo di affermarsi nella nuova classe dirigente in formazione, mirava a portare la cultura e la conoscenza scientifica al centro dell'attenzione, proponendo un'educazione scolastica di base più diffusa e una divulgazione delle più recenti scoperte scientifiche, fatto che riportò la traduzione al centro dell'attenzione per il suo ruolo di primo piano nella diffusione e produzione di conoscenza scientifica.

Tra gli anni 70 e 90 dell'Ottocento la produzione e la traduzione editoriale di opere scientifiche superò quella di tutti gli altri generi, un fatto mai più accaduto nella storia italiana. Il genere divulgativo, però, dopo aver conosciuto un breve periodo di splendore, scomparve completamente tra la fine dell'Ottocento e l'inizio del Novecento: l'ormai consolidata posizione sociale degli scienziati e la diffusione della cultura scientifica nella classe borghese portarono all'allontanamento dal genere della divulgazione, considerata ormai un filone minore dagli intellettuali.⁷

2.3 Situazione attuale

Il rapporto sullo stato dell'editoria in Italia 2017, curato dall'Associazione Italiana Editori (AIE), indica per il 2016 una crescita del fatturato complessivo dell'1,2% rispetto al 2015. Le vendite di diritti italiani all'estero sono aumentate dell'11%, mentre l'acquisto di titoli stranieri ha subito un calo del 10,6%. La percentuale di opere tradotte sul totale delle pubblicate rappresenta l'11,8%, contro il 17,6% dell'anno precedente. Tuttavia, analizzando la situazione sul medio-lungo periodo, nonostante nel 2002 i titoli tradotti rappresentassero il 23-24% del totale, in termini di cifre si ha in realtà un passaggio dai 5.400 titoli ai 9.552 del 2016, con un aumento quindi del 76,9%.⁸

Le classifiche dei libri più venduti in Italia nell'ultimo anno non vedono testi stranieri di divulgazione scientifica nelle prime 100 posizioni, mentre nella categoria *Scienze, geografia, ambiente* del sito Ibs il primo saggio scientifico non in lingua italiana si

⁶ P. Govoni, *Un pubblico per la scienza. La divulgazione scientifica nell'Italia in formazione*, Carocci editore, 2002, p.72

⁷ P. Govoni, *Un pubblico per la scienza. La divulgazione scientifica nell'Italia in formazione*, Carocci editore, 2002, p.87

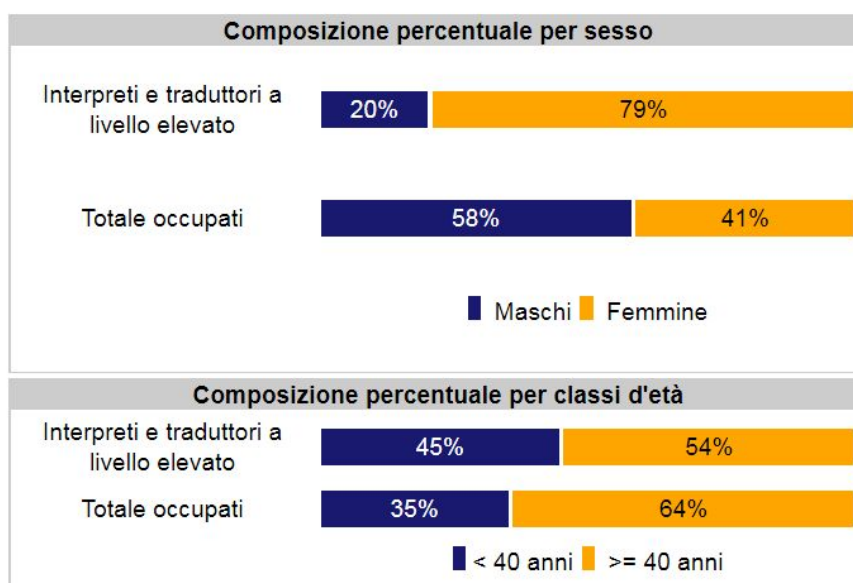
⁸ Ufficio Studi AIE, *Rapporto sullo stato dell'editoria in Italia 2017* [File PDF], 2017, disponibile su <https://goo.gl/nTkuAP>, p. 2

trova al sesto posto (*Dal big bang ai buchi neri. Breve storia del tempo* di Stephen Hawking).⁹

Secondo i dati Istat sulle forze di lavoro, il numero di traduttori e interpreti a livello elevato si aggira intorno ai 18.000, il 79% di sesso femminile, con un'età media piuttosto alta, trattandosi nel 56% dei casi di persone con più di 40 anni.¹⁰ [Figura 1] Si può notare come questa categoria professionale si discosti da quelle che è invece la media degli occupati in Italia.

Queste statistiche sono basate sulla totalità degli occupati nel settore della traduzione, la cui percentuale maggiore è rappresentata da liberi professionisti che lavorano per aziende e committenti privati, mentre non esistono, attualmente, stime ad hoc sui traduttori editoriali, operanti in regime di diritto d'autore, per cui la popolazione a cui fa riferimento il campione preso in esame ha caratteristiche del tutto vaghe.

Figura 1: Dati statistici su interpreti e traduttori in Italia



Fonte: Istituto nazionale di statistica. "I dati". *Istat.it*

⁹ Ibs, "Classifica Scienze, geografia, ambiente", *ibs.it* <https://goo.gl/C5yu3P> [maggio 2018]

¹⁰ Istituto nazionale di statistica, "I dati", *Istat.it* <https://goo.gl/mrzXA9> [maggio 2018]

3. Metodo di ricerca

3.1 La ricerca qualitativa

La ricerca utilizza un approccio qualitativo interpretativistico, con i traduttori stessi come fonte primaria di dati. Questi sono stati raccolti grazie ad interviste telefoniche semi-strutturate mirate a cogliere la sfera soggettiva e il punto di vista personale di ognuno degli intervistati.

L'interpretativismo si propone di comprendere la realtà senza spiegarla, con una visione relativista e costruttivista.¹¹ In opposizione al positivismo, l'obiettivo non è quello di trovare delle verità empiriche e oggettive, ma di esplorare le singole verità relative costruite da ogni individuo parte della popolazione studiata.

Questo studio non si prefigge di trovare delle leggi universali condivise dalla totalità della popolazione dei traduttori scientifici, ma di indagare la realtà dal punto di vista di alcuni soggetti rappresentativi. Essendo comunque una ricerca sociale, è inevitabile la ricerca di realtà condivise all'interno della comunità dei traduttori editoriali scientifici, assunto che tale comunità esista, ma questo tentativo di generalizzazione, che procederà in modo induttivo (dal particolare al generale), non avrà mai la pretesa di ricavare informazioni quantificabili o applicabili in modo universalmente valido.

Lo studioso e il traduttore oggetto dello studio non sono considerati entità separate, ma soggetti in relazione: il punto di vista di chi osserva è tenuto in considerazione in quanto filtro dell'informazione riportata nella ricerca stessa ed esso stesso parte costituente della realtà dell'intervistato. Proprio per questo motivo, nella stesura della tesi si noterà, talvolta, l'uso della prima persona singolare, nello spiegare le scelte compiute in fase di ricerca e nel commentare alcuni dati: in questo modo, viene messo in evidenza l'approccio del tutto soggettivo di questo tipo di studio. Le testimonianze dei soggetti indagati sono riportate in modo fedele e frammentate il meno possibile, in modo da non impoverire la complessità del loro punto di vista e rispettare la terminologia scelta dall'intervistato per spiegare il proprio punto di vista. Questo permette al lettore di avere i mezzi per interpretare la complessità delle esperienze individuali anche oltre la chiave di lettura data dalla soggettività del ricercatore.

La natura della ricerca non può essere quantitativa poiché il campione considerato non è statisticamente rappresentativo della popolazione e in quanto le informazioni ricavate non sono standardizzabili e riducibili a dei numeri. Quest'ultimo punto si sarebbe potuto ottenere adottando un questionario prestabilito anziché l'intervista semi-strutturata come metodo di ricerca, con risposte chiuse e tecniche di scaling basate su variabili predeterminate ma, per la natura stessa dello studio, è stata ritenuta fondamentale l'interazione diretta fra intervistatore e intervistato, oltre che

¹¹ P. Corbetta, *Metodologia e tecniche della ricerca sociale*, Il Mulino, 1999, p. 40.

l'utilizzo di domande aperte che permettessero di divagare e spiegare meglio un determinato concetto con esempi o evidenziando nuove tematiche di interesse per la ricerca stessa, permettendomi di modellarla in corso d'opera. Semplificando e riducendo l'argomento in variabili, il contenuto di un'esperienza astratta sarebbe stato convertito in un oggetto concreto e materiale, dunque sarebbe andata persa la gran parte della ricchezza del concetto espresso.

3.2 Il campione

Oltre ai traduttori scientifici di saggistica divulgativa, i protagonisti dello studio, si è scelto di intervistare anche alcuni traduttori letterari come sorta di gruppo di controllo, per evidenziare eventuali differenze sociali, culturali o di approccio alla professione e alle specifiche problematiche del mestiere. In particolare, si tratta di traduttori di libri di narrativa, il genere letterario che si è ritenuto fosse più vicino alla divulgazione scientifica.

Inoltre, sono stati contattati alcuni editor, in veste di conoscitori esperti del fenomeno da studiare, per via della loro posizione di osservazione privilegiata, che consente una visione diretta e approfondita. L'idea di coinvolgere anche i curatori editoriali nello studio è emersa nel corso di una conversazione con un traduttore, che ha suggerito il potenziale interesse di integrare il punto di vista di personalità esterne al fenomeno studiato.

Gli intervistati appartengono, quindi, fondamentalmente a tre diversi universi di interesse: traduttori verso l'italiano di opere di saggistica scientifica divulgativa, traduttori verso l'italiano di opere letterarie e redattori editoriali (*editor*) di alcune fra le maggiori case editrici italiane. Nonostante spesso i soggetti appartenessero allo stesso tempo a più di una di queste categorie, si può riassumere generalmente la qualità del campione come segue:

- 10 traduttori scientifici (6 donne, 4 uomini)
- 5 traduttori letterari (2 donne, 3 uomini)
- 5 editor (1 donna, 4 uomini)

L'età media degli intervistati è approssimativamente 50 anni, con valori estremi che si posizionano intorno ai 40 e agli 80 anni.

I possibili intervistati sono stati individuati selezionandoli in base alla loro esperienza e autorevolezza all'interno della popolazione di riferimento. Il campionamento, pertanto, è di tipo non probabilistico, poiché i partecipanti non sono stati scelti in modo casuale e non è stata mantenuta una proporzione tra universo e campione. Nell'economia della ricerca qualitativa, si tratta quindi di testimoni d'eccezione, esperti nel mondo della traduzione editoriale.

La modalità di campionamento si basa innegabilmente anche su un criterio di praticità, in quanto la lista di contatti è stata stilata da Luigi Civalleri, relatore di

quest'opera, nonché traduttore e consulente editoriale sottoposto a sua volta all'intervista.

Si è tentato di integrare il campione anche per mezzo di una tecnica di campionamento a valanga, che presume che i vari soggetti che vivono una situazione simile si conoscano tra di loro e possano quindi suggerire ulteriori intervistati "a catena". A questo proposito, alla fine di ognuna delle interviste telefoniche è stato richiesto al soggetto intervistato di suggerire degli altri nomi da aggiungere al campione, ma nella maggior parte dei casi i contatti suggeriti si trovavano già nella lista iniziale. Questa è una conferma di quanto la comunità dei traduttori scientifici editoriali, se di comunità si può effettivamente parlare, sia contenuta, e una prova dell'autorevolezza degli intervistati, in quanto nomi di spicco nel settore.

La richiesta di intervista ai soggetti selezionati è stata sottoposta via e-mail tra novembre 2017 e febbraio 2018. È stato spiegato in modo generico il tema trattato nella tesi ed è stato proposto un colloquio telefonico. Dei 27 soggetti contattati, 7 non hanno risposto o non hanno dato la propria disponibilità.

3.3 L'intervista

14 interviste sono state condotte telefonicamente come previsto, 1 per mezzo Skype e 1 di persona., infine 4 di loro hanno preferito condurre l'intervista tramite e-mail.

Le interviste telefoniche hanno avuto una durata media di 25 minuti, mentre quella condotta via skype e quella dal vivo sono durate ciascuna circa 45 minuti.

Le risposte sono state sia annotate durante il corso dell'intervista che trascritte in seguito, con l'aiuto della registrazione.

Considerata la natura qualitativa dello studio e il fatto che i soggetti non sono accomunati da una vicinanza geografica tra di loro, il mezzo di elezione per lo svolgimento dell'intervista è stato quello telefonico.

L'intervista telefonica presenta i vantaggi della velocità, del costo ridotto, della praticità e della facile interazione fra intervistatore e intervistato, che porta la conversazione su un piano più personale e induce all'utilizzo di un linguaggio più naturale e soggettivo.

Il mezzo telefonico ha permesso di utilizzare una traccia di colloquio semi-strutturata: pur esistendo una lista di quesiti già preparati, questa fungeva più da canovaccio, da guida generale mirata a ricordare gli argomenti che dovevano essere necessariamente affrontati. Questo schema di interrogazione flessibile mi ha dato la possibilità di adattare le domande in base alle specifiche caratteristiche di ogni conversazione, mentre l'intervistato si sentiva libero di spaziare e andare fuori tema quando ne sentiva la necessità.

Gli svantaggi del mezzo telefonico sono da considerarsi in rapporto all'intervista faccia a faccia, poiché l'intervistato risulta meno coinvolto e più distaccato, oltre ad essersi ritagliato meno tempo per svolgere l'intervista, quindi a tendere ad

abbreviare le risposte per timore di dilungarsi troppo.

È stata scelta questa modalità poiché lo scopo delle interviste era quello di indagare il punto di vista soggettivo dei partecipanti, comprendendo alcuni aspetti della loro realtà, dunque la scelta di utilizzare domande aperte e non prestabilite permette di approfondire le informazioni a livello diverso, a seconda della convenienza del momento.

L'intervistatore, in questo modo, può stimolare l'intervistato a rispondere, chiarire il suo pensiero, spiegare una risposta poco chiara, spronare a sviluppare un tema, oltre a comprendere meglio il significato delle parole del soggetto grazie all'intonazione della voce e, per quanto superficialmente, alla comprensione di suoi tratti caratteriali.

Alcuni intervistati, per questioni personali, hanno preferito farsi inviare una serie di quesiti aperti a cui rispondere via e-mail. Questo tipo di risposte sono risultate innegabilmente meno spontanee e poco personali, oltre a non poter essere approfondite o utilizzate come spunto per affrontare una nuova tematica. Fortunatamente, le interviste condotte secondo questa modalità sono solamente 4 su 20, di cui due rivolte a editor, ai quali sono stati sottoposti quesiti di carattere meno soggettivo e più informativo.

La resa complessiva della ricerca, quindi, non è stata particolarmente alterata.

3.3.1 Traccia del colloquio

Nell'intervista telefonica o faccia a faccia, è importante che le primissime domande siano semplici e rassicuranti, in modo da mettere l'intervistato a proprio agio. Nel caso di questo studio, le prime domande riguardavano informazioni di base sugli studi di provenienza, le occupazioni e la storia personale che ha portato ciascuno dei traduttori a intraprendere quella professione.

Le domande più impegnative sono state collocate nel mezzo dell'intervista, in modo da sfruttare la scioltezza acquisita da entrambi i partecipanti alla telefonata e il livello di attenzione alto. Queste riguardavano il rapporto con esperto, autore, editore e lettore.

Alla fine sono state poste domande che in qualche modo esplicitavano l'obiettivo insito delle precedenti, cioè quello di indagare eventuali codici di comportamento interiorizzati nei traduttori scientifici italiani, che li caratterizzassero come comunità.

Di seguito è elencata la scaletta dell'intervista, con i temi predeterminati e la motivazione per cui è stato scelto di affrontarli.

Poiché la traccia dell'intervista era semi-strutturata, non ho ritenuto appropriato inserire una lista completa e dettagliata delle domande poste, ma solo i punti fondamentali comuni a tutti i colloqui: la conversazione non si è svolta in modo standard con tutti gli intervistati e i quesiti specifici variavano in base all'andamento della conversazione e anche in base al tipo di relazione instauratasi con il soggetto.

Nel corso delle interviste agli editor, invece, sono state affrontate solo alcune delle

seguenti tematiche (è indicato quali) e la natura dell'approfondimento è risultata generalmente meno soggettiva, ma una semplice fonte di informazioni.

- Studi di provenienza

Conoscere gli studi di provenienza dei soggetti intervistati ha la funzione di far emergere caratteristiche sociali e culturali comuni nella popolazione.

- Altre occupazioni

Sapere se l'attività di traduttore viene svolta a tempo pieno permette di capire quale importanza ricopre questa professione nelle vite dei partecipanti allo studio, oltre che a collocare questa attività nella società attuale.

- Percorso

Approfondire il percorso che ha portato gli intervistati a diventare traduttori aiuta a delineare eventuali schemi tipici e anche di capire che rilevanza abbiano gli studi specialistici di traduzione nel campo dell'editoria scientifica divulgativa.

- Rapporto con l'esperto

Tema mirato a comprendere se il background del traduttore scientifico sia considerato sufficiente a non dover chiedere chiarimenti a esperti del settore. Se, quindi, il rigore linguistico legato alla terminologia scientifica sia una questione di conoscenze pregresse o di impostazione mentale, di "orecchio" per le espressioni standardizzate.

- Rapporto con l'autore

La tendenza ad avere contatti con l'autore e la natura degli eventuali chiarimenti richiesti delinea un certo tipo di scuola di pensiero fra i traduttori. Percepire se l'importanza data alla relazione con l'autore varia da soggetto a soggetto o in base a dei criteri è utile a comprendere con che ottica il traduttore affronta il testo. A questo proposito, è stata affrontata anche la questione dell'associazione autore-traduttore per più di un'opera, indagando se il fatto di mantenere per tutte le opere una "voce" familiare ai lettori fosse vissuto come un punto fondamentale.

Tematica, in quest'ultima declinazione, affrontata anche nel corso delle interviste agli editor.

- Rapporto con l'editore

È stato esplorato il tipo di relazione con la casa editrice: se il rapporto fosse formale o informale, se la proposta di traduzione partisse dal traduttore o dalla redazione, in cerca di schemi ricorrenti e norme non scritte.

Questo argomento, nelle interviste agli editor è stato ulteriormente approfondito, cercando di capire quali fossero i criteri per cui si scegliesse un traduttore piuttosto che un altro e se l'expertise in un certo campo da parte di traduttore o revisore fosse fondamentale o meno.

- Fedeltà del testo

Gli intervistati hanno dato le loro opinioni soggettive su come affrontare il problema della traduzione noto come la contrapposizione fra *addomesticamento* e *straniamento* del testo. È stato chiesto se, in genere, si avesse la tendenza a condurre il lettore ad immedesimarsi nella cultura e l'ambiente del testo d'origine o se si preferisse renderglielo più facilmente accessibile e familiare, italianizzando espressioni e riferimenti culturali. Lo scopo era quello di individuare una generale tendenza ad utilizzare una o l'altra strategia traduttiva da parte dei traduttori scientifici, per motivazioni legate non solo alla tipologia del testo ma, idealmente, a un punto di vista condiviso sulla questione.

Con gli editor è stata indagata anche l'esistenza di una scuola di pensiero standard in ogni casa editrice, che influisse quindi sull'approccio alla localizzazione linguistica da parte dei traduttori.

- Traduzioni cattive

In riferimento sia a neologismi che a intere opere, è stato toccato il tema delle traduzioni errate o imprecise diventate popolari e influenti nella cultura della lingua di arrivo, a discapito di altre più corrette ma sconosciute, per comprendere se un fenomeno di questo tipo fosse meno tollerato nel campo dell'editoria scientifica.

- Modifiche al testo

Sempre nell'ambito della fedeltà al testo, sembrava plausibile ipotizzare che, in campo scientifico, il testo d'origine subisse più facilmente una eventuale modernizzazione o delle modifiche pesanti al fine di rendere più efficace l'intento divulgativo. Il punto di vista dei traduttori su questo tema permette di far emergere la presenza di consuetudini e azioni comunemente accettate in fase di traduzione.

- Invecchiamento della traduzione scientifica

Quesito posto solo ai traduttori scientifici, per scoprire se il passare del tempo avesse lo stesso effetto sulle traduzioni di saggi divulgativi rispetto a quelle letterarie.

- Citazioni da altre opere

Tematica introdotta in corso d'opera e inizialmente non prevista, ha la funzione di individuare diversi *modus operandi* e norme non scritte sul rispetto dell'opera di altri traduttori.

- Caratteristiche distintive dei traduttori scientifici ed esistenza di una comunità con valori e codici di comportamento interiorizzati

Argomento affrontato nell'ultimo quarto di intervista con i traduttori scientifici, per capire se loro stessi percepissero la presenza di elementi caratteristici della comunità dei traduttori scientifici che li distinguessero dalle altre tipologie di traduttori. Esplicitare la domanda sottintesa che, in qualche modo, sta dietro ai quesiti precedenti, dà la possibilità di confrontare l'opinione formatasi nella mente

dell'intervistatore con l'impressione soggettiva degli intervistati.

Tematica affrontata anche nel corso delle interviste agli editor.

- Rapporto coi colleghi

La modalità e la frequenza dell'interazione coi colleghi fa parte delle caratteristiche sociali della presunta comunità.

- Conoscenza o uso di forum, mailing list o social network dedicati ai traduttori

Domanda inserita nella scaletta nel corso della fase di raccoglimento delle testimonianze, perché alcuni intervistati ne avevano parlato in modo spontaneo.

3.4 Analisi del materiale empirico

Per questo tipo di ricerca, l'analisi del materiale non si svolge in un unico momento, ma è un processo continuo: le interviste, infatti, sono analizzate sistematicamente subito dopo essere state condotte, in modo da cogliere eventuali spunti interessanti da indagare ulteriormente con i soggetti successivi.

Le informazioni ottenute sono difficilmente trasformabili in criteri schematizzabili e riducibili in una matrice, per via della loro natura non quantificabile e numerabile, quindi non è stato effettuato un lavoro di individuazione e standardizzazione delle variabili particolarmente rigoroso.

Le tecniche matematiche e statistiche, fondamentali per la ricerca quantitativa, sono considerate inutili e dannose nella ricerca qualitativa.¹²

Lo studio non si propone, infatti, di arrivare alla formulazione di leggi universali fondate sui dettami di causa-effetto: la soggettività e la complessità del singolo sono tenute in grande considerazione, preferendo quindi un approccio relativista e costruttivista.

Allo stesso tempo, però, si tenderà a una generalizzazione dei dati, all'individuazione di categorie concettuali in cui inserire i vari casi e punti di vista liberati dai dettagli, in modo da dare un'interpretazione alle testimonianze e far emergere i temi forti e le connessioni con cui sono legate tra di loro.

Poiché l'ipotesi iniziale, ossia indagare la presenza di eventuali caratteristiche distintive della comunità dei traduttori scientifici, è stata impostata sulla scoperta e non sul confermare o confutare una tesi precisa, le varie parti delle testimonianze sono state categorizzate e ordinate in corso d'opera o, per la maggior parte, al momento della stesura dei risultati, dopo che tutte le interviste erano già state realizzate. Prima, le risposte alle varie domande sono state estrapolate dalle trascrizioni delle interviste, raggruppate in un unico file e riordinate in forma anonima in base alla domanda principale di ogni argomento toccato, poi sono state organizzate in capitoli e sottocapitoli, cercando di dare un percorso logico ai vari punti di vista sullo stesso argomento, una chiave di lettura il più coerente possibile.

¹² P. Corbetta, *Metodologia e tecniche della ricerca sociale*, Il Mulino, 1999, p. 160

Le frasi più esemplificative o interessanti sono poi state scelte come esempio da citare per esteso nella presentazione dei risultati.

4. Presentazione dei risultati

Le informazioni ricavate dalle interviste sono presentate sotto forma di esposizione, con l'intervistatore come voce narrante.

Le interviste sono utilizzate come fonte di spunti e analizzate in modo soggettivo ma anche il più possibile basato su elementi costanti e omogenei da un'intervista all'altra.

L'obiettivo, infatti, è quello di non impoverire le testimonianze degli intervistati ma di fornire una fotografia il più possibile fedele delle ideologie e realtà incontrate nel corso della ricerca. Il modo migliore per farlo è quello di riportare alcune delle citazioni più efficaci per ogni tema, alternate a spiegazioni e contestualizzazioni in modo che costruiscano un senso logico più generale. Eventuali *omissis*, segnalati fra parentesi quadre, sono necessari alla tutela dell'anonimato dell'intervistato.

Le citazioni derivanti dalle interviste sono state mantenute anonime, in virtù della natura sociologica dell'indagine in questione, in cui l'obiettivo non è raccogliere le opinioni di una determinata persona per il suo nome, ma per il ruolo da questa ricoperto in qualità di esperto. La lista degli intervistati si può trovare in Appendice.

Le parti più significative (verbatim) sono inserite direttamente nel testo della ricerca in modo anonimo; per ognuna di esse è indicato esclusivamente se a produrla è stato un traduttore scientifico (TS), un traduttore letterario (TL) o un editor (E).

4.1 Profilo tipico

4.1.1 Gli studi di provenienza

Per quanto riguarda la formazione accademica, dei 10 traduttori scientifici intervistati, 3 sono laureati in matematica, uno in informatica, uno in fisica, uno in scienze naturali e due in biologia. Solo due degli intervistati non hanno alle spalle una formazione scientifica, ma precisamente in filosofia uno e in lettere moderne l'altro.

Come già specificato, l'esiguo numero di intervistati non può essere considerato un campione rappresentativo, nonostante la popolazione stessa sembri essere piuttosto contenuta. Tuttavia, la prevalente formazione scientifica fra i traduttori di saggi di divulgazione scientifica è un dato piuttosto generalizzabile, in quanto non è tratto solo dalla personale esperienza dei 10 traduttori scientifici intervistati, ma anche dalla comune consapevolezza di come questa fosse una caratteristica diffusa. Questo è stato spesso lasciato intendere durante le conversazioni.

L'unica differenza tra un traduttore letterario scientifico e uno umanistico è il background culturale. (TS)

In Italia, in genere, la caratteristica che distingue il traduttore scientifico dagli altri è la formazione scientifica. (TS)

I cosiddetti "traduttori di area" sono quasi sempre laureati nella materia scientifica che traducono, e proprio per il tipo di studi fatti conoscono molto bene l'inglese e la terminologia di quella disciplina. (E)

La totalità dei traduttori letterari intervistati ha, invece, un titolo di studio in una disciplina umanistica.

Solo uno dei 15 traduttori partecipanti allo studio possiede una laurea in traduzione, mentre gli altri affermano di aver imparato direttamente sul campo, senza avere alle spalle una formazione di qualsiasi tipo in ambito traduttivo né inerente alle lingue moderne. Gli studi mirati, dunque, sembrano non essere una condizione sufficiente né necessaria per esercitare la professione di traduttore editoriale ad alto livello, né in campo scientifico né in quello letterario.

No, non ho mai frequentato corsi ma ho appreso direttamente sul campo. (TS)

Non ho fatto nessun corso di traduzione, sono autodidatta. (TL)

Soprattutto per le nostre pubblicazioni, io non sto tanto a vedere se hanno fatto corsi di traduzione, perché da tante esperienze negative che abbiamo avuto, la cosa più importante è che conoscano bene l'argomento. Quindi i nostri traduttori migliori sono fisici, matematici... la cosa più importante è conoscere l'argomento, la seconda è conoscere bene l'italiano e terza conoscere la lingua. Non si sa tradurre solo perché si conosce l'inglese. (E)

Da quel punto di vista [nella traduzione scientifica] ciò che conta moltissimo è la conoscenza dell'argomento... non di quello specifico, ma del settore disciplinare. Questo conta anche di più della conoscenza della lingua. (TL)

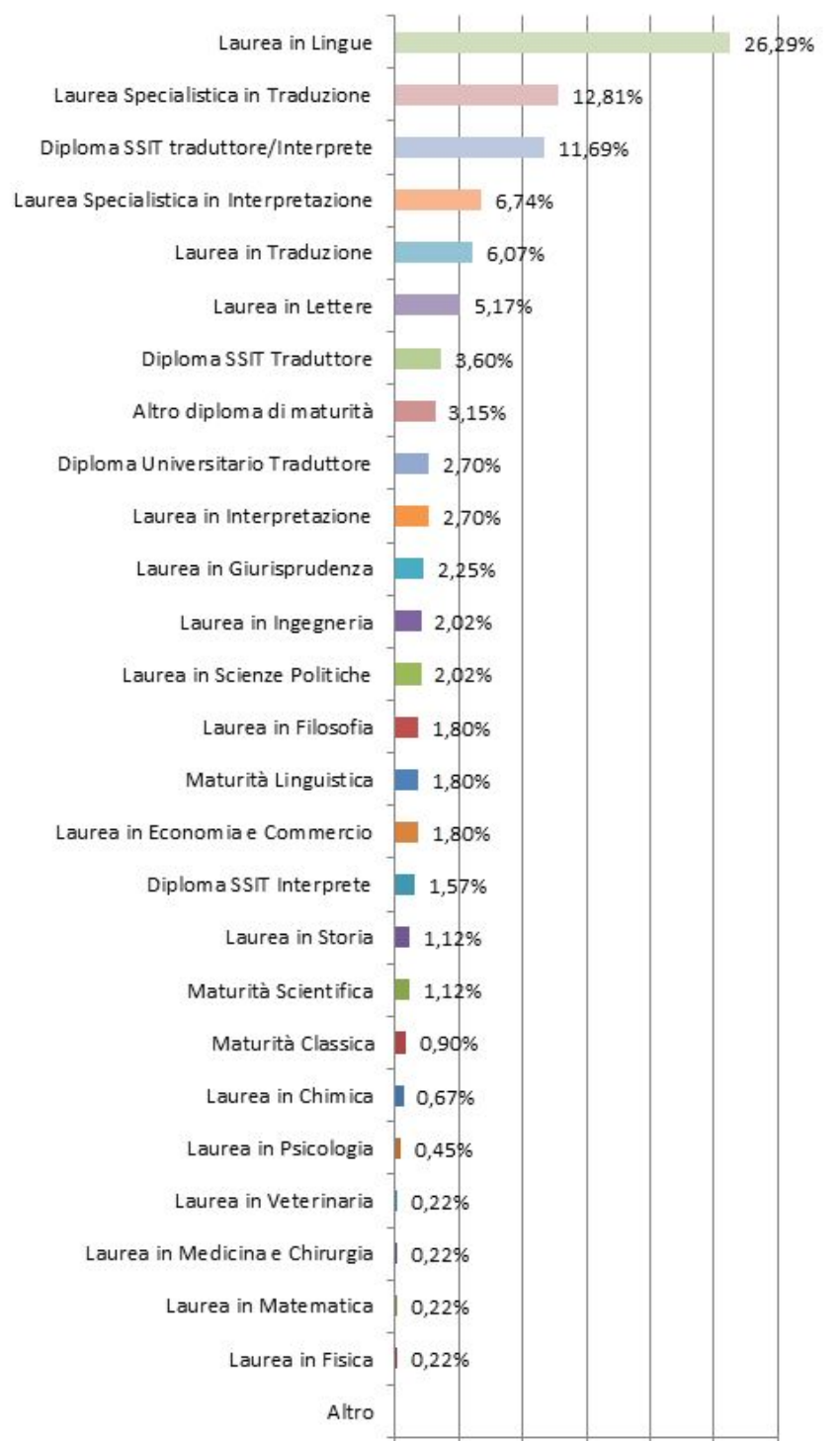
Nel 2013 l'Associazione Italiana Traduttori e Interpreti (AITI), la maggior associazione di categoria, ha svolto un sondaggio aperto a tutti i traduttori e interpreti che lavorano con l'italiano come lingua di partenza o di arrivo. [Figura 2] Dall'indagine è emerso che, dei 445 intervistati, il 47,88% ha un titolo (diploma SSIT, laurea, specialistica) inerente alla traduzione e/o all'interpretariato e il 26,29% è laureato in lingue. I traduttori laureati nel campo delle scienze naturali, sommati, raggiungono circa il 3%.¹³ È necessario chiarire, però, che il sondaggio non è dedicato espressamente ai traduttori editoriali, che sono solo una minoranza del campione, mentre la maggior parte dei partecipanti lavora in regime di partita IVA per committenti privati o aziende. Il risultato quindi, nonostante evidenzi la particolarità del background culturale dei traduttori scientifici, potrebbe non rispecchiare i titoli di studio più comuni fra chi produce opere protette da diritto d'autore. Non è mai stata pubblicato alcun tipo di indagine dedicata ai traduttori editoriali, ma il sito AITI ne prevede una entro la fine del 2018.¹⁴

¹³ Associazione Italiana Traduttori e Interpreti, "Indagine sul mercato dei traduttori e degli interpreti 2013", *AITI.org* <https://goo.gl/FLdSFq> [marzo 2018]

¹⁴ Associazione Italiana Traduttori e Interpreti, "Indagine sul mercato dei traduttori e degli interpreti 2018", *AITI.org* <https://goo.gl/qdB9b3> [aprile 2018]

Figura 2: Titolo di studio

Hanno risposto: 445



Fonte: Associazione Italiana Traduttori e Interpreti, "Indagine sul mercato dei traduttori e degli interpreti 2013", AITI.org

4.1.2 Il percorso

Il percorso individuale che ha portato gli intervistati a diventare traduttori non è facilmente generalizzabile, in quanto strettamente personale.

Una caratteristica comune a 14 traduttori sui 15 del campione è il fatto di essersi ritrovati a svolgere questa professione per caso.

Non sapevo neanche esistesse il mestiere di traduttore, l'ho scoperto a trent'anni. Quando ho scoperto che esisteva questo mestiere ho cercato in tutti i modi di farlo, mi sono detto "credo che sia il lavoro adatto a me", perché mi piacciono i libri, rispecchia un po' il mio carattere che ama l'indipendenza, l'evitare i conflitti che ci sono sui posti di lavoro perché è un lavoro solitario, che gestisci nelle ore che meglio preferisci. (TS)

Non avrei mai pensato nella vita di fare il traduttore. (TL)

All'inizio la traduzione è stato un ripiego, perché avevo fatto delle scelte professionali diverse, che ho avuto difficoltà a proseguire, e questo mi sembrava un lavoro che lasciava maggiore libertà rispetto a un impiegato, ho pensato alla qualità della vita. Tutto molto teorico, nel senso che poi diventa una schiavitù autoinflitta, perché ci si deve imporre un programma rigoroso per rispettare le scadenze. (TL)

La maggior parte dei partecipanti alle interviste è arrivato alla traduzione in modo fortuito e inatteso, per intercessione di una persona conosciuta già inserita in questo ambito lavorativo: un amico, un parente o un conoscente.

Accadde che alla [casa editrice] chiesero alla mia amica se conoscesse qualcuno che poteva tradurre dal francese un libro sulla teoria dei nodi in matematica, e lei fece il mio nome. (TS)

Dopo la laurea, avevo degli amici che avevano cominciato a lavorare in editoria e quindi proprio attraverso la classica catena di conoscenze, non particolarmente prestigiose. [...] Poi hanno cominciato a darmi delle piccole traduzioni... un paio di libri per bambini, abbastanza semplici... ed è venuto fuori che la cosa che sapevo fare meglio era quella lì. E da allora ho fatto quello. (TL)

Dato che nella rivista a cui lavoravamo insieme avevo fatto un po' di traduzioni, alcuni amici mi ha poi chiesto di tradurre delle cose per loro e tutto è cominciato così. Non ho mai mandato un curriculum a una casa editrice insomma. (TL)

Altri invece hanno cominciato collaborando prima con le case editrici in una veste diversa, per poi trovarsi a tradurre, spesso in modo inaspettato.

Ho imparato a tradurre lavorando con le case editrici: la passione per la traduzione è stata conseguente alla passione per i libri. (TL)

È stato per caso, facevo l'editor, quindi rivedevo le traduzioni degli altri e acquisivo titoli esteri. Ho visto un titolo che mi ha particolarmente affascinato e mi sono detto "provo anch'io a fare il traduttore" e mi ci sono messo la sera dopo il lavoro. È stato molto faticoso ma è andata bene. (TS)

Alla [casa editrice] ho imparato tutto perché, essendo una piccola casa editrice che faceva pochissimi libri, e poiché questi libri dovevano, per volere dell'ambizioso editore, uscire "perfetti", più che l'ufficio stampa finiva per fare la redattrice rivedendo le traduzioni altrui. Che non sempre, va detto, soddisfacevano i criteri richiesti, e quindi la gran parte del mio lavoro era di ri-traduzione, spesso insieme all'editore e agli altri redattori. Con frequenti e appassionanti discussioni - nonché telefonate a notte fonda - su parole, frasi, significati. (TS)

Più raro, fra le testimonianze raccolte, è che la collaborazione abbia avuto inizio da una proposta attiva dell'aspirante traduttore alla casa editrice. Questo può essere ricondotto al fatto che la quasi interezza dei partecipanti a questo studio non hanno studi di traduzione alle spalle, come analizzato nel capitolo 4.1.1.

Ho pensato di provare a fare la traduttrice scientifica, memore di alcune orribili traduzioni che avevo letto nei precedenti 20 anni. Non sono stata presentata o spinta da nessuno... forse erano altri tempi. Ho avuto fortuna: ho telefonato alla [casa editrice] e ho detto "mi piacerebbe tradurre", il mio curriculum è piaciuto e per combinazione in quel momento avevano un saggio scientifico da pubblicare. (TS)

Era capitato, grazie a delle conoscenze, di tradurre degli articoli scientifici e poi, sondando le varie possibilità nell'ambito accademico mi sono accorto che mi piaceva tradurre e ho cominciato a cercare contatti con gli editori e così via. (TS)

Ciò che però appare essere imprescindibile è l'amore per la scrittura e per la letteratura, alla base della scelta di questo tipo di professione indipendentemente dal percorso pregresso individuale.

Ho sempre avuto una certa passione per le lingue e la linguistica, unita a una certa tendenza alla pignoleria al limite del patologico su questi, e altri, temi. (TL)

Intendiamoci, per me all'origine ci vuole sempre una passione. Senza di quella, non si fa molto. (TL)

Mi è sempre piaciuto più l'aspetto culturale di quello da laboratorio delle scienze. (TS)

Infatti, la qualità principale che accomuna i traduttori che hanno preso parte alla ricerca, seppur raramente esplicitata ma sempre lasciata intendere, è la grande dedizione al mestiere del tradurre, che fosse o meno la loro occupazione principale.

Faccio un lavoro BELLO. E, al giorno d'oggi, chi è contento?
Sono anni che non faccio vacanze. Io vorrei fare una vacanza dalle faccende quotidiane di cui mi devo occupare ma la traduzione... è bellissima. (TS)

4.2 Professione e questione economica

Dei 10 traduttori scientifici intervistati, 5 svolgono questo mestiere a tempo pieno.

Faccio solo il traduttore. Scrivo anche cose attinenti alla traduzione... note, prefazione ai libri... però faccio praticamente solo traduzione. (TS)

In passato mi occupavo di varie cose, attualmente quasi no. Raramente è capitato di scrivere libri scolastici, ma una cosa occasionalissima. Ora mi occupo di traduzione e ogni tanto qualche altro incarico simile, come revisioni di traduzioni ed editing. Quindi al 90% traduzione e al 10% altri lavori editoriali, ecco. (TS)

L'altra metà degli intervistati, curiosamente, svolge attività spesso molto distanti dal mestiere della traduzione, non considerandola la propria professione principale. Questo nonostante pubblicino almeno una traduzione editoriale ogni 2-3 anni e siano traduttori di autori e opere di grande spessore (per le brevi presentazioni degli intervistati si veda Appendice).

Faccio tutto tranne che tradurre: lavoro alla [azienda] e scrivo alcuni libri di matematica a tempo perso. (TS)

La mia attività di traduttore rimane secondaria: per ogni nuova collaborazione devo chiedere il nulla-osta alla [istituzione], di cui sono dipendente. (TS)

Ho lavorato per moltissimi anni in varie case editrici in qualità di ufficio stampa, e ora ho da tre anni un bed&breakfast di mia proprietà. (TS)

L'unico introito della totalità dei traduttori letterari intervistati, invece, è quello derivante dalle traduzioni editoriali e da occasionali attività letterarie prossime alla traduzione, quali conferenze, lettorato, critica, ecc., ricadendo quindi nella definizione di "traduttori professionisti".

Dopo aver insegnato nei licei, per una decina d'anni ho soltanto tradotto libri, negli ultimi dieci anni mi sono stati offerti contratti per insegnare tecniche di traduzione letteraria all'università. Attualmente, quindi, faccio traduzione e insegnamento universitario. In prima battuta però sono un traduttore, parlando in termini molto concreti, mi mantengo con quello. (TL)

Questo potrebbe essere legato al fatto che le opere di saggistica tradotte in italiano sono un numero molto minore rispetto alle opere letterarie, il che presuppone una maggiore incostanza nel lavoro di traduzione e una discontinuità di rapporto con il committente. D'altra parte, però, i traduttori letterari sono molto più numerosi di quelli scientifici, per cui la concorrenza è molto sentita.

I soldi sono proporzionati al giro di affari. I saggi che traduco io vendono poche migliaia di copie. (TS)

Un problema particolarmente sentito dai traduttori editoriali sia scientifici che letterari è la questione economica. Questa, infatti, pur non essendo stata mai inserita

intenzionalmente tra i temi da affrontare nel corso dell'intervista, è emersa spontaneamente nella maggioranza dei casi.

Devo dire che se non avessi la pensione di mio marito non potrei sostenermi. (TS)

La traduzione, possiamo dirlo sin da ora, paga poco. (TS)

Il problema economico è sempre stato grande. I traduttori sono sempre stati pagati molto poco e questo non è mai cambiato. Io dico sempre, come regola ai ragazzi che vogliono fare i traduttori "trovatevi una moglie ricca". Io ho lavorato bene grazie al fatto che mia moglie ha svolto delle attività molto ben remunerate e quindi con il suo contributo al bilancio familiare ce l'abbiamo fatta. È un po' come se uno che ama molto la poesia volesse solo scrivere libri di poesia. Non campa coi libri di poesia. Di sicuro. È un lavoro davvero molto povero. (TL)

Quello che guadagno come traduttore mi permette di vivere, ma non di pensare a pensione e malattie. (TS)

La professione del traduttore, pur rientrando nella categoria del lavoro autonomo, non è inserita in alcun Ordine professionale, quindi, ufficialmente, non è presente alcun tipo di regolamentazione dei compensi.

In parte, l'attività del traduttore editoriale è tutelata dalla legislazione sul diritto d'autore, che concede diritti distinti da quelli dell'autore dell'opera:

Art. 4.

Senza pregiudizio dei diritti esistenti sull'opera originaria, sono altresì protette le elaborazioni di carattere creativo dell'opera stessa, quali le traduzioni in altra lingua, le trasformazioni da una in altra forma letteraria od artistica, le modificazioni ed aggiunte che costituiscono un rifacimento sostanziale dell'opera originaria, gli adattamenti, le riduzioni, i compendi, le variazioni non costituenti opera originale.¹⁵

I diritti economici sono, di norma, ceduti dal traduttore all'editore, che viene autorizzato a pubblicare, mettere in commercio, diffondere e adattare l'opera tradotta. Questo può avvenire sia attraverso un contratto di edizione di traduzione che in tutti gli altri modi consentiti dalla legge.¹⁶

I diritti morali, invece, sono irrinunciabili e intrasferibili: la paternità dell'opera può essere fatta valere per sempre, con il relativo obbligo di citazione del traduttore e divieto di modifiche lesive dell'onore e della reputazione.

Ne consegue che, sotto il profilo giuridico, il compenso del traduttore di libri è quindi un vero e proprio *reddito derivante dall'utilizzazione economica di opere di ingegno*, solitamente fissato a priori in base al numero di cartelle (una cartella equivale a circa 1800 o 2000 battute spazi compresi). Più rara è la forma di compenso proporzionale al profitto commerciale dell'opera tradotta, prevista invece per l'autore dell'opera.¹⁷

¹⁵ L. 22 aprile 1941, n 633, in materia di "Protezione del diritto d'autore e di altri diritti connessi al suo esercizio.", art. 4

¹⁶ Ivi, art. 122

¹⁷ Associazione Italiana Traduttori e Interpreti, "Diritto d'autore del traduttore", *AITI.org* <https://goo.gl/d3cKNz> [gennaio 2018]

Uno dei punti di riferimento principali in materia è la *Carta del Traduttore*. Approvata dalla FIT (Fédération Internationale des Traducteurs) a Dubrovnik nel 1963 ed emendata a Oslo nel 1994, che oltre a porre le basi di un codice deontologico, precisando diritti e doveri del traduttore, ha l'intento di migliorarne le condizioni economiche e l'ambiente sociale.¹⁸

Non sono una libera professionista, perché il libero professionista decide la sua tariffa. Si è pagati a cottimo, a cartella di 2000 caratteri, ma all'editore non potrebbe importare di meno quanto ci metta tu a tradurre una cartella. Io in tutti questi anni di esperienza ho calcolato che più o meno riesco a prendere sui 10 euro all'ora... 15 euro lordi. E so che sono pagata il massimo che paga la casa editrice per questo lavoro. Il giovane che ha appena cominciato potrebbe guadagnare anche 8-10 euro lordi. (TS)

Mi sembra che, nella comunità dei traduttori, ci sia una grande frizione fra quelli con grande esperienza, che lavorano da tanti anni e hanno delle tariffe più alte e quelli esordienti o più giovani che accettano di lavorare a tariffe più basse... e quindi i più esperti spesso fanno un piagnisteo dicendo "noi non abbiamo più lavoro perché ci sono questi molto più giovani che pur di cominciare lavorano per due lire e noi siamo messi fuori mercato" e gli altri viceversa dicono "ma abbiamo diritto anche noi a lavorare, voi avete tanta esperienza, ma se io non accetto un lavoro pagato male non ce la farò mai a cominciare". Insomma, ci sono anche delle tensioni, perché, fondamentalmente, ci sono moltissime persone che vorrebbero fare questo lavoro ma non tanti soldi. (TL)

A questo proposito, il sito *Biblit*, che si propone come canale di comunicazione fra traduttori letterari da e verso l'italiano, nel 2011 ha condotto un'inchiesta sulle tariffe per le traduzioni in diritto d'autore. Il 41% del campione, costituito da 272 traduttori editoriali con esperienza professionale elevata, ha indicato una tariffa massima lorda a cartella di 2000 battute oscillante tra gli 11 e i 15 euro, e una tariffa minima lorda tra i 6 e i 12 euro. La tariffa media a cartella di un traduttore editoriale risulta essere di 14 euro lordi, anche se gran parte del campione si colloca sotto ai 13 euro.¹⁹

La maggior parte dei partecipanti all'indagine ha dichiarato di impiegare dai 45 ai 60 minuti per tradurre una cartella da 2000 battute di media difficoltà, incluso il tempo per la revisione e la rilettura.

Il genere della saggistica, in relazione a quello narrativo, paga leggermente di più, con una maggiore percentuale di contratti sopra ai 21 euro e una minore percentuale di contratti sotto agli 11 euro. [Figura 3]

¹⁸ Federazione Internazionale dei Traduttori, *Carta del Traduttore* [File PDF], 1994, disponibile su <https://goo.gl/vjTnrD>, art. 21

¹⁹ M. Rullo, *Inchiesta sulle tariffe per le traduzioni in diritto d'autore* [File PDF], 2013, disponibile su <https://goo.gl/xGbL48>, p. 6

Figura 3: Tariffe in rapporto al genere

Tariffa massima a cartella da 2000 battute	Narrativa	Saggistica
0-10 euro	14,0%	9,5%
11-15 euro	47,3%	42,9%
16-20 euro	33,3%	30,2%
21-30 euro	4,7%	15,9%
>30 euro	0,8%	1,6%
Totale	100,0%	100,0%

Fonte: M. Rullo, *Inchiesta sulle tariffe per le traduzioni in diritto d'autore* [File PDF], 2013, p. 9

Il traduttore scientifico è pagato molto di più. Non dico il doppio di me, ma quasi. I traduttori letterari sono pagati male. È una delle ragioni per cui le nostre traduzioni per molto tempo sono state considerate non brillanti, perché, come in tutti i lavori, essere pagati poco vuol dire lavorare tanto e non avere il tempo di rivedere molte volte il proprio lavoro. (TL)

I traduttori letterari hanno una particolarità: ce ne sono alcuni che sono dei pezzi da novanta, dei fuori scala, e sono quelli che traducono i grandissimi autori americani o francesi e si fanno pagare molto bene e poi c'è una grande massa di "operai della cartiera", che magari sono bravissimi ma vengono pagati una miseria. Nel caso della traduzione scientifica in generale, non è che ci sia una grande mancanza di persone, non sono pochi sul mercato quelli che si propongono, quindi c'è una grande competizione e finisce che alla fine i prezzi sono piuttosto bassi. (E)

L'ordinario contratto di edizione, il più favorevole e a tutela del traduttore, ha una durata massima prevista dalla legge di vent'anni. Alla scadenza, l'elaborato torna di proprietà del traduttore, che potrà stipulare un successivo contratto in caso di ristampa.

I contratti di traduzione prevedono che io la ceda a lei editore per dieci anni, per vent'anni... abitualmente per vent'anni. Lei ha il diritto di ristamparlo, di farne un'edizione economica, di metterlo insieme ad altri romanzi e farne un'antologia... qualunque cosa. Per il periodo fissato dal contratto. Al termine di questo periodo, c'è una specie di norma non scritta secondo cui la casa editrice che decide di riacquistare quella traduzione gli dovrebbe dare la metà rispetto alla traduzione nuova. Adesso la situazione è diventata disastrosa. Le ritraduzioni vengono pagate una miseria per via della crisi dell'editoria e noi siamo presi un po' per il collo... prendere o lasciare. (TL)

Dopo vent'anni, il traduttore entra nuovamente in possesso dei diritti di traduzione per cui se la casa editrice originaria non intende ripubblicarlo, lui può proporlo a qualche altro editore, sempre il libro sia invecchiato bene. (TS)

Sempre secondo l'indagine *Biblit*, la maggior parte dei traduttori editoriali riceve un pagamento unico a determinati giorni dalla consegna. Per il 51% dei traduttori il termine è fissato in 60 giorni dalla consegna, ma i tempi di pagamento vengono rispettati solo in un caso su tre.²⁰

Il nostro contratto è fuori legge, poiché prevede il pagamento anche a 90 giorni dalla consegna. Dico fuori legge perché l'Italia ha recepito la direttiva europea per cui, tra privati, è derogabile al massimo a 60 giorni. Quindi lei magari lavora 6 mesi e sta 9 mesi senza guadagnare dei soldi. (TS)

L'immagine della professione non è tutelata dall'iscrizione a un Albo che garantisca il possesso di determinati requisiti morali e di competenza, dunque l'immagine di professionalità del singolo traduttore spesso ruota attorno al prestigio dato dal calibro e numero di pubblicazioni a suo nome. La tariffa media tende ad aumentare in rapporto agli anni di esperienza lavorativa e al numero di traduzioni all'attivo. Il bisogno dei giovani traduttori di crearsi una reputazione e la libera concorrenza conseguente alla mancanza di una tariffa minima, comporta una grande disomogeneità tra la qualità delle prestazioni fornite e l'adequatezza degli onorari applicati.

Nella comunità di traduttori letterari, i traduttori tendono a tenere moltissimo che il loro nome compaia. Si arrabbiano tantissimo se non vengono citati nella recensione del libro che hanno tradotto, ci tengono molto che il proprio nome sia in copertina, che sia citato. Si sentono profondamente autori del libro e ogni volta che viene nominato l'autore vogliono che sia citato anche il loro nome. Questo problema del riconoscimento dell'autorialità del traduttore mi sembra piuttosto spinto nel mondo letterario. Magari è un aspetto che nella traduzione scientifica non è presente. (TL)

La traduzione letteraria a livello di status sociale, mi sembra che dia molto più prestigio. Ed è anche la ragione per cui, in qualche modo, molte persone sono disposte a farlo per poco o niente. Ci sono persone che pur di avere il proprio nome su un libro sono disposte a tutto, mentre nella traduzione scientifica è molto diverso perché sono richieste delle competenze a priori. (TL)

Il concetto del prestigio e riconoscimento sociale che derivano dal tradurre e della disponibilità di alcuni traduttori a scendere a compromessi per vedere il proprio nome sul frontespizio, è emerso solo nelle interviste con traduttori letterari. Potrebbe senza dubbio essere una casualità, dato il campione ridotto, ma un'altra ragione si potrebbe ricercare nella maggiore concorrenza presente nel mondo letterario. Allo stesso tempo, come espresso in una delle testimonianze riportate, nel campo della

²⁰ M. Rullo, Inchiesta sulle tariffe per le traduzioni in diritto d'autore [File PDF], 2013, disponibile su <https://goo.gl/xGbL48>, p. 11

traduzione scientifica sono richieste delle competenze di base che, in qualche modo, tutelano la professionalità della categoria, garantendone un certo tipo di capacità e correttezza professionale.

4.3 Rapporto con l'autore

Tradurre significa, in qualche modo, entrare nella testa dell'autore, mettersi in ascolto del suo stile restituendo un testo altrettanto scorrevole e che sembri nato per essere scritto nella lingua d'arrivo. Il concetto di trasparenza del traduttore sta proprio nel riprodurre sia il significato che il ritmo e la cadenza di ogni frase senza ricordare al lettore che il testo è nato in una lingua diversa da quella in cui sta leggendo.

Nell'economia di questo studio, l'importanza data dal traduttore all'interazione con l'autore dell'opera potrebbe rappresentare una visione condivisa da persone che hanno in comune determinate competenze tecniche e culturali.

Qualche anno fa, ho creato un blog in cui ho voluto presentare la posizione dei traduttori e degli autori sulla traduzione letteraria, conoscendo la collaborazione che è sempre in atto tra i due settori. (TL)

Agli intervistati è stato chiesto se fosse capitato di entrare in contatto con l'autore nel corso della loro carriera. Le risposte non sono risultate omogenee, segno che il punto di vista sulla questione è strettamente soggettivo e non caratteristico di una ipotetica comunità.

6 traduttori scientifici su 10 hanno dichiarato di aver avuto molto spesso un contatto con l'autore, solitamente via email al termine del lavoro di traduzione.

Sì, lo faccio praticamente sempre. Faccio un elenco dei nodi da sciogliere e alla fine scrivo una mail privata all'autore. (TS)

I motivi che giustificano l'interazione con l'autore, per quanto riguarda i traduttori scientifici, sono legati soprattutto al contenuto del testo: un concetto da chiarire o degli errori da segnalare. Anche i chiarimenti di carattere terminologico sono abbastanza comuni. Alcune sottocategorie di problemi possono essere delle metafore, dei riferimenti culturali o delle immagini ricorrenti nel libro che per il lettore italiano non avrebbero alcun significato, per i quali è opportuno chiedere l'autorizzazione all'autore prima di apportare dei cambiamenti drastici.

Secondo me i problemi di ordine linguistico e stilistico se li deve risolvere da solo il traduttore, magari con la collaborazione finale del redattore. Per quanto riguarda opere di carattere scientifico il problema sta più che altro nei concetti espressi, anche se ci possono essere delle sottocategorie di problemi più sottili, come delle metafore o delle immagini che ricorrono nel libro. (TS)

Per altri intervistati, invece, si è trattato di un evento raro o addirittura mai avvenuto, poiché i dubbi che avrebbero voluto sciogliere erano inerenti a come esprimere un dato concetto in italiano, cosa in cui l'autore non avrebbe potuto essere d'aiuto, o perché semplicemente non hanno mai ritenuto importante questo tipo di scambio.

Mi è capitato molto raramente. Ho tradotto una quarantina di libri e l'autore l'ho contattato un paio di volte, perché magari era un autore inaccessibile, tipo un

Premio Nobel, o perché in qualche modo sono riuscito a risolvere tutti i problemi. (TS)

Non contatto quasi mai l'autore, credo sia importante concentrarsi esclusivamente sul libro, saggio o romanzo che sia: è quello che arriverà al lettore. (TS)

I traduttori di opere letterarie, rispetto a quelli scientifici, si trovano più spesso in situazione di impossibilità di confrontarsi con l'autore del testo originale, nel caso in cui traducano o ritraducano opere molto datate.

Non che io meni particolarmente gramo, ma quando uno traduce Stevenson che è morto da 120 anni ovviamente non lo può contattare. (TL)

Tuttavia, quasi tutti hanno dichiarato di contattare regolarmente lo scrittore del libro che stanno traducendo, se questo è in vita, e più di qualcuno ha incontrato i propri autori di persona. Solo uno ha ammesso di aver intenzionalmente cercato di evitarli per un lungo periodo di tempo, per poi ricredersi.

Al termine della traduzione, io mi confronto sempre con l'autore. Ci incontriamo da qualche parte e parliamo per qualche ora. (TL)

Mi è capitato in passato, sono rimasto in buoni rapporti con gli autori viventi. Quando vengono in Italia magari ci si vede per fare due chiacchiere e mangiare qualcosa. (TL)

Ho sviluppato una grande diffidenza nei confronti degli autori. Per cui io sono stato molto bene per molti anni senza conoscerli. Andando avanti, un po' perdendo queste reticenze, un po' invecchiando e diventando vanitoso, ho cominciato a capire che c'erano anche molti autori simpatici, intelligenti, svegli e che era un piacere conoscerli, quindi ho cambiato idea. Mi ero fatto la fama di essere abbastanza orso. (TL)

Interrogati sull'importanza di un confronto con l'autore, il punto di vista generale dei traduttori è che sia qualcosa di auspicabile ma non necessario, più un evento piacevole che indispensabile. L'autore, sia in ambito scientifico (o saggistico, in genere), che letterario, rappresenta più una fonte di chiarimenti diretta che un elemento da analizzare per esplorarne meglio la mentalità che sta alla base di uno stile particolare.

La mia impressione è che sia più importante nel caso umanistico, e in particolare letterario, dove il rischio di trasformare l'opera in qualcosa di troppo diverso è a mio avviso molto elevato: in quel caso la forma è infatti parte integrante dell'opera stessa, molto più che nel caso della divulgazione. (TS)

Se si dovesse ritenere indispensabile questa interazione, ci si dovrebbe limitare a tradurre solo autori viventi e disponibili. Quindi, per principio, non ritengo questa interazione indispensabile. (TS)

Penso che da questo punto di vista cambi poco... sarebbe bello e sarebbe importante in entrambi i casi: dare un volto, una voce, un aspetto a una persona

che si conosce solo per iscritto è sempre un piacere. Arricchisce l'esperienza. (TL)

Utile lo è senz'altro. Può essere più o meno importante, dipende dall'autore, dalle cose che scrive, dalle difficoltà dei testi. A volte può essere semplicemente una cosa piacevole, altre volte invece conoscere relativamente a fondo la persona i cui testi vengono tradotti può davvero essere d'aiuto. (TL)

Non che ci siano degli effetti sul mio lavoro, la mia attenzione alla traduzione è sempre stata uguale. (TL)

4.3.1 Corrispondenza autore-traduttore

Se incontrare o contattare l'autore non è percepito come fondamentale dagli intervistati, non è lo stesso per quanto riguarda la conoscenza intellettuale di un autore attraverso la traduzione delle sue opere. Quando un traduttore diventa la "voce" di un autore in più di un'opera, si crea una sorta di intesa mentale che va a favore anche del lettore, il quale tende a identificare lo stile di uno scrittore con quello di chi volge il testo nella sua lingua.

Da tutte le interviste agli editor emerge essere pratica comune da parte della casa editrice cercare di affidare tutte le opere di un dato autore allo stesso traduttore, anche se non avviene sistematicamente.

È buona regola dare lo stesso autore allo stesso traduttore, è un po' come il doppiatore nei film: il doppiatore di Woody Allen è sempre stato Oreste Lionello e la stessa cosa succede per i libri, se è possibile. (E)

E' più frequente per quelle letterarie, ma in genere si cerca di fare così anche per la saggistica scientifica, soprattutto per autori con caratteristiche ben definite. (E)

Nei tempi antichi c'era molto meno interesse a creare l'abbinamento autore-traduttore, adesso si fa molto di più. Ciò significa che c'è un maggiore interesse per la qualità, perché è chiaro che abbinando voce di autore a voce di traduttore l'affinità e la sensibilità aumenta, si finisce per conoscere molto meglio il linguaggio dell'autore. (TL)

Questa tendenza è confermata da tutti i traduttori letterari, e appare comune, quando possibile, anche per le opere di saggistica scientifica, nonostante sia un po' meno frequente. Non è raro, infatti, che nel campo scientifico più opere di uno stesso autore vengano addirittura pubblicate da case editrici diverse, oltre che essere tradotte da persone diverse. Va tenuta in considerazione anche la minor frequenza con cui, in Italia, viene tradotta più di un'opera divulgativa dello stesso autore. Inoltre, da varie testimonianze è emerso che l'editore, in alcuni casi, si vede costretto ad affidare la traduzione ad un altro traduttore perché è l'unico disponibile e con i requisiti giusti, a causa del numero ristretto di traduttori scientifici editoriali.

Altroché. Ci sono autori che ho tradotto o traduco da vent'anni e più. (TL)

Sì e no. Mi è capitato, ma in alcuni casi no, perché i traduttori scientifici bravi sono pochi e quindi l'editore deve beccare chi è libero. (TS)

Il vantaggio, oltre a quello di avvicinarsi sempre di più al modo di esprimersi di un autore, nel campo della saggistica è anche quello di riconoscere eventuali autocitazioni e avere già familiarità con la terminologia scientifica utilizzata dall'autore.

Anche per una questione di conoscenza dell'autore e delle sue opere, perché magari cita se stesso in modo incomprensibile se non si ha letto le opere precedenti. (TS)

I sostantivi e i verbi, che io chiamo *personaggi*, sono una schiera infinita, ed è necessario sapere come sono stati tradotti nelle opere precedenti dello stesso autore. (TS)

4.4 Rapporto con l'editore

4.4.1 La proposta di traduzione

Nel processo di pubblicazione di un'opera tradotta, inizialmente la casa editrice fa una proposta di acquisizione a chi detiene i diritti, che può essere un agente letterario oppure una casa editrice straniera. Firmato il contratto, viene contattato un traduttore a cui dare in cura il libro, con un numero di mesi a sua disposizione proporzionato al numero di cartelle che compongono il libro.

La traduzione, tranne in rarissime eccezioni, è commissionata dall'editore sia nel campo della narrativa che in quello della saggistica. Questo è confermato da tutti i colloqui, sia con traduttori che non editor.

Generalmente sì, è la casa editrice a commissionare, per il semplice motivo che un certo libro rientra in un piano editoriale, che tiene conto di numerosi fattori. Capita però, con una certa frequenza, che i traduttori propongano libri. Proprio in virtù di quanto appena detto, spesso le richieste non vengono accolte. (E)

Non è infrequente che anche i traduttori propongano dei libri da tradurre, ma il suggerimento viene accolto solo in casi eccezionali. Stando ad alcune interviste, però, questo è spesso un metodo efficace per presentarsi e dare vita a una collaborazione con una casa editrice, che, pur non essendo interessata a quell'opera, può decidere di affidarne un'altra al traduttore in questione.

Talvolta, quando fra editore e traduttore c'è un rapporto di lunga data, quest'ultimo diventa una sorta di consulente editoriale, che può fare *scouting*, ovvero tenere d'occhio i libri interessanti e consigliare alla casa editrice quali comprare e tradurre in un determinato momento.

In Italia, quasi sempre la casa editrice. A me è capitato, però perché lavoro nell'ambiente da molti anni e quindi ho anche un rapporto di consulenza con la casa editrice, ma in genere è la casa editrice che propone al traduttore. (TS)

Nel genere letterario, in cui, come già analizzato, è più frequente la traduzione e pubblicazione di più opere dello stesso autore e da parte della medesima casa editrice, spesso il processo di scelta del traduttore è sistematico, come una sorta di contratto non scritto.

Mi viene quasi sempre commissionata perché io ho alcuni autori fissi. Ad esempio, sto traducendo insieme a un collega una serie di romanzi per [casa editrice]: faccio una traduzione all'anno ed è una committenza pressoché automatica che durerà dodici anni. Lo stesso discorso vale per altri autori che traduco da tanti anni. (TL)

Gli editor partecipanti allo studio hanno affermato di avere un rapporto sia formale che informale coi traduttori. La formalità è data dal contratto a cui entrambe le parti devono sottostare, mentre l'informalità deriva dal rapporto di fiducia e amicizia che si instaura con traduttori con cui si ha una collaborazione di vecchia data.

Quasi tutti noi abbiamo un parco di traduttori di vecchia data e queste persone alla fine diventano amici, si instaura un rapporto di fiducia fra traduttore e editor. (E)

4.4.1.1 Criterio di scelta del traduttore

Le case editrici hanno generalmente una rosa di traduttori con cui collaborano frequentemente e fra cui scelgono di volta in volta il più adatto a tradurre una certa opera.

Il criterio di scelta standard, da quanto si evince dalle testimonianze degli editor, si basa come prima cosa sugli studi di provenienza del traduttore scientifico. Il vantaggio è quello di affidarsi a un traduttore che, oltre a conoscere la terminologia specifica, ha le competenze per poter individuare eventuali errori o inesattezze presenti nel testo originale, alleggerendo sensibilmente il successivo lavoro di revisione e controllo incrociato da parte dell'editor.

In sostanza, io ho un file che contiene un certo numero di traduttori i quali so essere laureati in determinate materie, e a seconda del tipo di libro che ho lo propongo alla persona che mi sembra adatta quel tipo di contenuto. (E)

La cosa più importante è conoscere l'argomento, la seconda è conoscere bene l'italiano e terza conoscere la lingua. Non si sa tradurre solo perché si conosce l'inglese. (E)

Non sempre, però, la competenza di un traduttore in un dato argomento è giudicata sulla base della specifica formazione scientifica. Spesso un traduttore con una laurea scientifica di un certo tipo, può finire a tradurre argomenti molto lontani. In questo caso, il background culturale è rappresentativo esclusivamente di una certa *forma mentis*, ritenuta sinonimo di precisione terminologica e rigore scientifico nel controllare fonti e informazioni. Questa tesi è stata supportata anche dai traduttori stessi.

Sono al quarantanovesimo libro e, di tutti questi, solo due sono su argomenti che io conoscevo. Perché l'editore pensa: "tu sei scientifica", e allora ti propongono la qualsiasi. Credo che la mia esperienza di ricercatore sia la mia forza, nel senso che so come si fa e non mi spavento. (TS)

L'esperienza di un traduttore in un certo tema, maturata grazie a precedenti traduzioni, è tenuta in considerazione allo stesso modo di una formazione accademica vera e propria sull'argomento.

Se non c'è la persona ideale nel nostro "parco traduttori", faccio delle ricerche per scoprire in Italia chi è il traduttore che si è già occupato di argomenti simili in libri precedenti e poi spero di farlo diventare un collaboratore frequente. (E)

Nel caso in cui nessuno dei traduttori di fiducia o comunque contattabili in qualche modo fosse libero, la scelta, a detta della maggioranza dei redattori intervistati,

ricade su un traduttore professionista generico, la cui traduzione sarà poi controllata in seconda battuta da un esperto prima della revisione editoriale.

Non sempre è possibile affidare la traduzione a un traduttore che conosce la materia: a quel punto si improvvisa e si cerca qualcuno non esperto disposto ad accollarsi il lavoro. Quasi sempre, però, riesco a inserire, dopo la traduzione e prima della revisione del redattore, una fase di rilettura da parte di una persona competente in materia, che non deve avere capacità editoriali. A questa persona faccio leggere la traduzione per intercettare eventuali errori. (E)

4.4.2 Il processo di revisione

Dopo che l'opera è stata tradotta, inizia il lavoro editoriale vero e proprio, che consiste nel rileggere con attenzione il testo tradotto, confrontarlo con il testo originale per verificare che non ci siano travisamenti di significato, uniformarlo al modello editoriale della casa editrice, fare dei controlli incrociati sui contenuti. Quest'ultima operazione, nel caso delle opere con contenuti scientifici, spesso è eseguita direttamente dal traduttore, considerato esperto del campo trattato o comunque orientato a una certa precisione nell'ambito dei termini scientifici standardizzati data dagli studi di provenienza.

La revisione dei saggi scientifici viene effettuata da un revisore esperto dell'argomento del libro oppure esperto in campo editoriale. Alcune case editrici fanno revisionare il testo a due persone, in modo che una controlli i termini tecnici e la resa in italiano del tema scientifico trattato, mentre la seconda si occupa della resa stilistica.

Generalmente, la revisione viene fatta da un professionista dell'editoria, non si fa fare a un esperto perché i testi sono già scritti da esperti. Però dei confronti incrociati si fanno in ogni caso. (E)

Dei libri scientifici, tende ad occuparsene un redattore che ha la competenza editoriale unita a quella scientifica. Se ci dobbiamo appoggiare a un revisore esterno, abbiamo revisori esterni specializzati in ciascun campo. Però è sempre necessario che sia presente anche la competenza editoriale, perché il miglior scienziato del mondo potrebbe non maneggiare con sufficiente scioltezza gli strumenti dell'italiano. (E)

Quando ci sono dei contenuti molti specifici, non necessariamente scientifici, o il traduttore ha una formazione in quel campo o la casa editrice lo fa revisionare da un esperto. (TL)

Prima di passare all'impaginazione e alla correzione di bozze che precede la stampa, il testo rivisto viene rimandato al traduttore, che può così approvare o contestare gli eventuali cambiamenti apportati, nel caso in cui ritenesse le modifiche inappropriate o lesive della propria reputazione. Egli, infatti, detiene inequivocabilmente la paternità dell'opera tradotta.

Mandiamo al traduttore il file corretto per l'approvazione, in modo che veda tutti gli interventi che abbiamo fatto, che il più delle volte vengono accettati, oppure si discute e si arriva a una soluzione condivisa da entrambi. (E)

Al giorno d'oggi invece la situazione più comune è il povero giovane revisore precario che magari deve rivedere 72 libri a settimana e non sa nulla della materia. E più è giovane, più si prende la libertà di cambiare delle cose che per lui sono in italiano più corretto quando si trattava di vocaboli ed espressioni proprie di quel campo. Una volta, ho fatto 80 ore di lavoro non retribuito per correggere la correzione di bozze, perché se il libro fosse uscito così con sopra il mio nome io mi sarei dimessa. (TS)

4.5 Problemi della traduzione

4.5.1 Linguaggio scientifico e fonti

Il traduttore scientifico editoriale si trova spesso ad affrontare le tipiche problematiche sull'esattezza del senso e del contenuto che riguardano il traduttore tecnico, pur avendo a che fare con testi dalla forma stilistica molto più complessa.

La comunicazione in ambito divulgativo deve tener conto della funzione che svolge: eventuali errori di significato in un testo di saggistica, che questo ricada nell'ambito delle scienze naturali oppure del sapere etichettato come umanistico, possono provocare una distorsione globale del senso del testo, rendendo inutile o addirittura dannosa la componente nozionistica dell'opera. Molte volte si tratta di opere che hanno già subito una "traduzione" dal tecnico al divulgativo e questo può portare facilmente a fraintendimenti, se non si hanno le conoscenze per risalire al concetto originale e capire cosa sta cercando di trasmettere l'autore.

Una leggerezza del traduttore, in questo genere editoriale, assume un peso diverso proprio per il concetto di responsabilità, in quanto la credibilità e la comprensione dell'intero testo possono essere messe a repentaglio.

La grossa differenza con la traduzione letteraria è che io, nel mio lavoro, posso dire un sacco di stupidaggini se non sto attenta, posso dire cose false, cose ridicole. (TS)

La resa in italiano della terminologia scientifica spesso può creare dei trabocchetti: un fraintendimento di quelli che vengono definiti "falsi amici della lingua italiana" può dar vita a traduzioni improprie o estremamente scorrette.

Famosissima è la resa di *integer* come *integrale*, quando invece significa *numero intero*. (TS)

Lo strumento di lavoro per eccellenza del traduttore scientifico è il dizionario, utilizzato non come mezzo per ingentilire e abbellire una traduzione con un termine meno banale o per evitare ripetizioni, ma, al contrario, per scoprire eventuali termini specifici da utilizzare in modo rigoroso e coerente. I sinonimi e le parafrasi, in questo caso, portano molto spesso alla vaghezza e all'errore.

Ad esempio, in fisica si dice "all'aumentare della distanza", ed è una frase standard che si può anche ripetere dopo due righe, non c'è nulla di male, perché non c'è un altro modo per dire quel concetto. (TS)

Di fronte a un neologismo, una parola monosemica coniata appositamente per riferirsi a un certo concetto per cui non si è ancora affermata una traduzione italiana accreditata, il traduttore è messo di fronte a una scelta. Per i termini tecnici di nuova creazione, legati a scoperte scientifiche molto recenti, la tendenza all'anglicizzazione è oggi molto più frequente di un tempo.

Forse la tendenza che è invalsa è conservare molti termini inglesi come tali. Quando ho iniziato, non so se era solo una cosa mia o era più nell'aria, si

cercava di tradurre il più possibile i termini in italiano. [...] Noi italiani siamo abbastanza estero-fili, rispetto magari a spagnoli e francesi.

Avevo avuto anche una discussione con [casa editrice] sull'*embodiment*, che loro ancora volevano tradurre come *incorporamento*, mentre nel tempo *embodiment* viene sempre più lasciato così, perché è un riferimento preciso a un modo di intendere il pensiero cognitivo. Poi ci sono anche termini che non hanno una traduzione univoca, come l'onnipresente termine *pattern*, che anche all'interno di uno stesso articolo capita di tradurre in modo diverso, lasciando l'inglese oppure mettendo schema, modello, configurazione, andamento... dipende chiaramente dal contesto. Per esempio, nel libro che ho tradotto due volte, ho lasciato il termine *clock*, che nel computer è l'orologio centrale che dà il ritmo a tutta l'attività della macchina, e quindi l'ho tradotto come *clock centrale*, perché mi pareva giusto lasciare *clock*. Quando un termine è molto specifico, io credo che sia giusto lasciarlo. (TS)

Sulla questione dell'abuso di anglicismi attualmente imperante in Italia, cerco personalmente di combattere il più possibile, usando traduzioni italiane nei casi in cui il termine inglese non è ormai troppo noto o diffuso. Per esempio, uso *Big Bang* e non "Grande Botto" come suggeriscono alcuni italianisti puristi, ma cerco di evitare il più possibile di usare *entanglement* parlando di fisica quantistica. (TS)

Appare piuttosto frequente che al traduttore scientifico editoriale vengano commissionate traduzioni di opere incentrate su argomenti che hanno ben poco o nulla a che vedere con il suo campo di competenza, o che affrontano concetti basati sulle scoperte scientifiche più recenti e specialistiche.

Ritengo che il traduttore non debba essere uno specialista, il quale deve invece intervenire in un secondo tempo, durante la revisione. Il traduttore deve avere lo stesso specialismo del potenziale lettore, perché - il traduttore scientifico più che mai - deve "essere" il lettore. (TS)

In diversi casi ho avuto l'impressione che una laurea specialistica non basti a comprendere e rendere al meglio i concetti espressi nel testo, anche perché spesso sono basati sulla letteratura scientifica più recente. (TS)

Il metodo ritenuto più efficace per acquisire il lessico tecnico di un particolare argomento è quello di consultare la letteratura specialistica già esistente. Questo porta la semplice ricerca terminologica a un livello superiore, poiché fornisce al traduttore i mezzi per produrre una traduzione che suoni in modo non forzato.

C'è stato un periodo in cui io la sera per ore leggevo solo libri di fisica, per capirci qualcosa, per farmi l'orecchio. Io studio, perché, anche per tradurre una preposizione, devi sapere che cos'è, altrimenti vengono fuori quelle traduzioni in "traduttese" che fanno mettere le mani nei capelli agli esperti del settore e non fanno capire niente a chi non lo è. (TS)

Le fonti cartacee, a detta di tutti i traduttori del campione, negli ultimi anni sono state quasi completamente sostituite da internet, diventato uno strumento fondamentale per ottenere qualsiasi tipo di informazione in tempo breve. La disponibilità di tempo, quando ci si trova di fronte a libri molto complessi e ad un compenso basso, è un

fattore determinante nel processo decisionale traduttivo. Le ricerche sono sempre meno tematiche e più strettamente mirate ai singoli termini specialistici che costituiscono una difficoltà.

Devo dire che oggi internet aiuta tantissimo perché mi consente di accedere a conoscenze che prima non... era molto più difficile. E poi, negli anni, anche il mestiere aiuta, per cui sai dove trovare le fonti. (TS)

Nonostante la rete permetta di informarsi e comprendere pressoché qualunque tipo di concetto o ambito, per quanto questo sia innovativo, ciò che risulta più complesso è il reperimento dell'informazione in lingua italiana.

Il nucleo del problema è come si dica in italiano, che nell'ambiente scientifico è terribile, perché spesso gli scienziati lo dicono direttamente in inglese... o spesso non sono nemmeno d'accordo tra di loro su come tradurlo e prendo delle decisioni. Decido se una cosa nuova va tradotta o no. (TS)

Gli addetti ai lavori e i ricercatori in un certo campo pubblicano e si informano utilizzando la lingua inglese, pertanto diventa molto difficoltoso trovare dei documenti in cui i termini siano tradotti e possano quindi essere utilizzati in un saggio divulgativo. Posti di fronte a una terminologia molto specifica con cui hanno poca dimestichezza, la soluzione più comune da parte dei traduttori è quella di contattare di loro iniziativa un professionista del settore.

Questa abitudine è emersa in 7 interviste su 10.

Approfitto sempre della mia rete di conoscenze per sapere come tradurre determinate parole. (TS)

Chi lavora ad alto livello su testi importanti può basarsi fino a un certo punto sulle proprie conoscenze, poi deve fare affidamento su una rete di consulenze. (TS)

In diversi casi ho avuto l'impressione che una laurea specialistica non basti a comprendere e rendere al meglio i concetti espressi nel testo. Se uno non ha ben presente la cosa di cui si sta parlando, può rischiare di incappare in degli errori. (TS)

Gli esperti in questione, nella maggioranza dei casi, sono persone con cui il traduttore ha un contatto diretto: amici, colleghi o conoscenti. Il tipo di relazione con gli specialisti è dunque informale.

Comincio dai miei amici che magari sono docenti di ingegneria, informatica o fisica e poi se la mia rete non basta chiedo a loro se conoscono qualcuno. (TS)

I rapporti sono informali, sono persone che conosco bene da anni... biologi, fisici... ricercatori attivi a cui posso chiedere esperienze specifiche. (TS)

Con gli amici di amici si arriva quasi ovunque, poi ci sono anche liste di traduttori o c'è direttamente qualcuno che è ferrato in un certo argomento o a sua volta ha un contatto. Non mi pare che mi sia mai successo di cercare un esperto con cui non ci fosse già un rapporto più o meno diretto. (TS)

L'interazione diretta con ricercatori e profondi conoscitori della materia permette di entrare a contatto con la microlingua usata dagli addetti ai lavori, venendo a conoscenza di neologismi o di espressioni standardizzate da utilizzare in determinati frangenti.

Il nucleo è come si dice in italiano, che nell'ambiente scientifico è terribile perché spesso gli scienziati se ne sbattono e lo dicono in inglese... e allora io mi sento tenuta a leggere gli articoli e vedere come lo traducono.. e spesso non sono nemmeno d'accordo tra di loro e prendo delle decisioni. Decido se una cosa nuova va tradotta o no... Però mi pongo la questione molto seriamente

Bisogna conoscere l'ambiente in cui ci si muove, affinché il nostro linguaggio sia sufficientemente mimetico, affinché suoni spontaneo, affinché la nostra opera di mediazione risulti discreta e credibile. (TS)

Pur essendo, in apparenza, un aspetto limitante e penalizzante per la forma stilistica e la gradevolezza del testo finale, la rigidità di certi tipi di lessico ha il vantaggio di essere sistematico, unico, esatto e privo di ambiguità. La correttezza dei termini, però, nei saggi divulgativi va unita alla creatività nell'interpretare giochi di parole o metafore e alla sensibilità verso lo stile e le scelte linguistiche dell'autore. Nonostante la credenza generale spesso enfatizzi l'universalità del linguaggio scientifico, questo poggia su uno scheletro narrativo essenziale..

Credo sia doveroso, a prescindere dalla natura del testo, rispettare non solo il contenuto... il testo è fatto di significato e significante e bisogna essere estremamente bravi a rispettarli entrambi, evitando quelle tendenze deformanti della che spesso si infiltrano nella traduzione. È vero che spesso il testo letterario presenta delle sue proprie sfide particolari, perché ogni autore ha una sua voce estremamente specifica. È altrettanto vero che, almeno per quanto riguarda la nostra casa editrice, noi ci diciamo che i saggi devono essere *scritti bene*, quindi l'atto della lettura deve essere reso significativo o comunque memorabile, e i nostri autori hanno tutti una voce autoriale. (E)

4.5.2 La fedeltà

Nella rappresentazione contemporanea del traduttore, si utilizza spesso il termine *mediatore*, *localizzatore culturale* o *localizzatore linguistico*. Una mediazione è l'adeguare un messaggio da un contesto ad un altro, da un codice all'altro, da un paradigma all'altro.

Non sempre (qualcuno sostiene mai) esiste una parola nella lingua di arrivo che rispecchi esattamente il significato di quella usata nella lingua di partenza, e spesso le unità di senso da trasportare sono molto più grandi, come un modo di dire, un proverbio o un riferimento proprio del popolo utente dell'opera originale. Tradurre, quindi, comporta sempre il trasferimento di elementi da una cultura all'altra ed è necessario fare attenzione a quegli elementi che sono specifici del contesto socioculturale di origine e che possono non essere noti alla cultura d'arrivo. Immagini e riferimenti familiari ed evocativi per i lettori del testo originale possono

risultare molto meno efficaci o addirittura privi di significato per i lettori nella lingua di arrivo.

Il traduttore si trova a dover compiere una scelta tra la fedeltà all'autore e la fedeltà al lettore, decidendo se e quando distaccarsi dal testo straniero interpretando riferimenti culturali e giochi di parole secondo i valori della lingua di arrivo, oppure trasmettere quelle differenze culturali al lettore, conducendolo a immedesimarsi nell'ambiente del testo originale. A dare avvio alla dicotomia fra traduzione libera e letterale è Cicerone, nel suo *De optimo genere oratorum* (I sec a.C.)²¹, in cui fa coincidere la buona traduzione con l'interpretazione, in quanto, secondo il suo punto di vista, "traducono parola per parola solo gli interpreti poco eloquenti". D'altra parte, il lettore di un testo tradotto vede l'opera come la rappresentazione di un'altra cultura, e per questo motivo potrebbe aspettarsi e ricercare nel testo degli elementi che riflettano tale forestierismo.

Questo spesso è vissuto come un dilemma fondamentale di etica della traduzione: il traduttore sembra essere tenuto ad assumere una posizione netta, come se giurare devozione a una metodologia traduttiva presupponesse l'inevitabile tradimento dell'altra e, nelle varie epoche, questa scelta è stata influenzata dalle situazioni storico-culturali e dalla mentalità predominante.

Il traduttore e teorico della traduzione Lawrence Venuti (Philadelphia, 1953) è il primo a definire i due principali approcci a questo problema coi termini di *addomesticamento* e *straniamento*. L'addomesticamento avvicina il testo straniero alla cultura di arrivo, rendendolo familiare, adattandolo alle conoscenze del ricevente, mentre lo straniamento mira a una traduzione quasi letterale, che mantiene intatta l'alterità del testo originale, a costo di apparire ostica da comprendere per il pubblico a cui è destinata la traduzione. In particolare, nell'opera *L'invisibilità del traduttore* del 1995, si schiera decisamente a favore dello straniamento, definendo l'addomesticamento una *strategia della scorrevolezza* con fine ultimo quello dell'egemonia, del dominio o della prevaricazione sociale e culturale della lingua americana sulla lingua del testo iniziale.²²

Tra i moderni sostenitori dell' addomesticamento si trova invece il linguista Eugene Nida (1914-2011), a favore di una traduzione che produce nel lettore di arrivo la stessa risposta che il testo di partenza aveva prodotto sui riceventi originali. Parla a questo proposito di *equivalenza dinamica*, in grado di creare una relazione tra il ricevente e i modi di agire prevalenti nella sua cultura, contrapposta all' *equivalenza formale*, utile, a suo parere, esclusivamente a studiosi di una data cultura o linguaggio.²³

Una proprietà degli elementi specifici di una data cultura da tenere conto è la loro natura soggettiva: se essi fanno parte di una rete di esperienze condivise da una

²¹ L. Venuti, *L'invisibilità del traduttore: una storia della traduzione*, Armando Editore, 1999, p. 22

²² Ibidem

²³ E. Nida, *Toward a Science of Translating: With Special Reference to Principles and Procedures involved in Bible Translating*, Brill Archive, 1964, p. 74

comunità sono coinvolti soprattutto aspetti della sfera emotiva, e per quanto una traduzione possa essere soddisfacente dal punto di vista linguistico, può non riuscire a richiamare le stesse associazioni, sensazioni o ricordi nel pubblico d'arrivo.

La visione di un confine netto tra le due scuole di pensiero è chiaramente una semplificazione estrema, ed è praticamente impossibile generalizzare la questione riducendola a uno schema d'azione standard.

Non credo esista una regola fissa. Cambia non solo da autore ad autore, ma anche da opera a opera dello stesso o da caso a caso all'interno della singola opera. (TS)

Nel campo della traduzione non esiste – o per lo meno è limitatissima – la possibilità di generalizzare. (TS)

È una questione ampissima e antichissima, di cui si discute già dai tempi di San Girolamo e Cicerone. E anche tuttora, sia in ambito teorico, ma anche concretamente tra colleghi, nascono delle discussioni e ci si scambia consigli in proposito: c'è chi preferisce tradurre più o meno letteralmente per rendere la stranezza del modo di dire o del proverbio e chi invece propone un equivalente o simile o analogo. (TS)

Direi che il problema della fedeltà... adesso non vorrei paragonarlo a quello della fedeltà coniugale ma direi che ci si può permettere qualche avventura. (TL)

Tuttavia, è interessante capire se nella traduzione di opere scientifiche, in cui l'interiorizzazione e la comprensione del testo sono fondamentali, ci fosse idealmente una maggiore inclinazione all'utilizzo dell'approccio *target-oriented*, quindi volto ad agevolare il lettore pur sacrificando alcuni aspetti linguistici e culturali del testo originale, al fine di rendere più efficace l'intento esplicativo. L'ipotesi, dunque, era che la traduzione di saggi e testi divulgativi scientifici si concentrasse più sull'informazione stessa che sulla modalità della comunicazione del testo originale, con una fedeltà totale al significato ma un'attenzione secondaria agli espedienti linguistici o ai riferimenti culturali inseriti dall'autore, rispetto alla traduzione di opere narrative, dove si tende a preservare, per quanto possibile, lo sfondo culturale della lingua di partenza.

Ho tradotto anch'io un paio di saggi e, per quanto mi riguarda, la grande differenza è che a livello di saggistica è importante che il contenuto venga veramente compreso, mentre nella narrativa ha più peso lo stile letterario. Nella traduzione letteraria non è solo importante che il testo sia scorrevole e leggibile, ma deve veramente riflettere lo stesso stile dell'originale. Mentre nei pezzi di saggistica, è necessario intervenire a livello stilistico, per cui le frasi paratattiche dell'inglese dovranno essere costruite in italiano, con l'uso di secondarie. (TL)

Non ho esperienza in questo ambito, ma, a lume di buon senso, direi che per la traduzione scientifica è diverso. Ci sono tanti esempi che sono culturospecifici e che trasferiti in un'altra cultura non dicono praticamente nulla, quindi i colleghi tendono a un esempio specifico nella cultura italiana. Traducendo letteratura, io non lo faccio, perché in letteratura ogni parola ha un valore in sé all'interno

dell'opera d'arte. Poi comunque una forma di addomesticamento c'è sempre, perché siamo noi i primi a dover addomesticare il testo di partenza per noi stessi, nella fase in cui cerchiamo di capire cosa stia dicendo l'autore. (TL)

4.5.2.1 Elementi che portano verso una certa scelta traduttiva

Da quanto emerso dalle interviste, le maggiori caratteristiche di un testo scritto che inducono il traduttore editoriale moderno a compiere deliberatamente una o l'altra scelta traduttiva sono la tipologia, il destinatario del testo di arrivo, nonché la cultura di provenienza. Elementi meno frequenti ma non irrilevanti sono la casa editrice e le richieste dell'autore stesso.

È evidente che molte o tutte queste variabili contribuiscono allo stesso tempo nella negoziazione del giusto approccio traduttivo di un'opera, una frase o anche un singolo termine, dunque la considerazione di ognuna di esse come separata e a sé stante potrebbe risultare piuttosto rigida e semplicistica. Tuttavia, pur non perdendo mai di vista la complessità di questo processo decisionale e la grandissima componente soggettiva, si è tentato di raggruppare le testimonianze sul tema in modo da ricavarne un quadro il più descrittivo possibile.

La tipologia del testo di partenza

Dipende se sto traducendo un testo scolastico, un testo informativo, un saggio d'autore, un classico della scienza. (TS)

Ho tradotto testi molto diversi: poesie, romanzi, racconti, testi teatrali da diverse lingue e in realtà non c'è una regola fissa e valida per tutto. (TL)

Il modello di classificazione che evidenzia meglio i diversi approcci di traduzione in funzione della tipologia del testo di partenza è quello del lessicologo e filologo Francesco Sabatini (L'Aquila, 1931). La sua classificazione presuppone che l'autore sia consapevole di rivolgersi a un certo tipo di lettore e scelga, attraverso le caratteristiche lessicali dell'opera, il margine di libertà di interpretazione del testo che vuole lasciargli. Credo che la libertà di interpretazione lasciata al lettore vada idealmente di pari passo con l'interferenza del traduttore. Sabatini distingue i testi scritti in tre grandi classi: testi rigidi, testi semirigidi e testi elastici.²⁴

Appartengono alla categoria dei *testi rigidi* documenti giuridici, pubblicazioni scientifiche e testi tecnici, scritti con l'intenzione di esporre concetti estremamente precisi, oggettivi e standardizzati a proposito di una data materia e quindi di ottenere dal lettore del testo un'interpretazione totalmente coincidente con le proprie intenzioni.²⁵ In questo caso, pur non esistendo l'autore in quanto "personalità stilistica", la traduzione sarà, presumibilmente, il più aderente possibile al testo di origine, in quanto ogni parola ha un significato ben preciso e insostituibile. Il dilemma sull'addomesticamento, tuttavia, non risparmia nemmeno le opere tecniche e

²⁴ F. Sabatini, C. Camodeca, *Modelli grammaticali, superficie del testo e tipi di testo*, Atti del convegno dell'Associazione per la Storia della Lingua Italiana, 2015, p. 5

²⁵ Ivi, p. 6

specialistiche, soprattutto data l'importanza crescente di una comunicazione trasparente. La volontà di rendere comprensibile un testo al pubblico il più vasto possibile è un obiettivo prioritario soprattutto in ambito giuridico e medico.

I cosiddetti *testi semirigidi* sono redatti, invece, con l'intenzione di ottenere dal lettore un'interpretazione abbastanza vicina alla propria ma non necessariamente identica. Egli può essere più o meno informato sull'argomento trattato e si trova relativamente libero di integrare le conoscenze dell'autore con le proprie, avendo un vincolo interpretativo meno rigido. All'interno di questa classe si collocano i testi espositivi, divulgativi informativi e la saggistica di carattere più o meno specifico, dunque la totalità dei generi testuali presi in considerazione in questa tesi. La scelta di intervistare traduttori scientifici esclusivamente di questo tipo di prodotti editoriali è motivata proprio dalla presenza in queste opere di una certa ricchezza linguistica e stilistica accostata allo stesso tempo a una terminologia specifica e standardizzata. La categoria dei testi semirigidi comprende quindi un ventaglio di generi che va da dalla saggistica di carattere specialistico, dall'elasticità piuttosto scarsa, a testi di carattere divulgativo destinati a un pubblico più vasto e articoli di giornale come editoriali o rubriche.

Secondo Sabatini, i tratti rivelatori di una maggiore rigidità del testo sono scelte strutturali o linguistiche come l'uso e la ripetizione di termini tecnici o la brevità di capoversi ed enunciati, mentre l'elasticità è conferita dall'uso di sinonimi, lessico figurato, effetti fonico-espressivi, enunciati che non corrispondono alla struttura della frase tipo.²⁶

Nella saggistica scientifica, la ripetizione molto spesso è necessaria quanto nei testi scientifici puri, poiché i termini chiave sono generalmente definiti e codificati e non possono essere sostituiti o parafrasati.

Da quanto emerso dalle interviste, i testi in prosa informativi di carattere scientifico con una prevalenza di tratti di rigidità, destinati a persone con una buona conoscenza del settore, si presterebbero maggiormente a un approccio di tipo straniente. Le traduzioni di questi tipi di testi sono solitamente ricche di prestiti dalla lingua originale (la parola o la frase viene lasciata inalterata) e di neologismi.

Ma che fedeltà al lettore? La fedeltà è all'autore. Il premio Nobel della fisica che racconta delle cose... io devo dire quello che dice lui. Io traduco libri con un target di livello abbastanza alto. Io sono molto molto ligia, anzi, a volte ho dovuto prendere in mano dei lavori iniziati da altri e ho scoperto che molti colleghi scrivono quello che gli pare e questo mi ha assolutamente scioccata. La mia coscienza personale mi obbliga a un grande rispetto per la parola scritta. (TS)

Evito di adottare un atteggiamento paternalistico nei confronti dei lettori. Tenzionalmente "italianizzo" il meno possibile, ma è una questione che va valutata da caso a caso. (TS)

²⁶ F. Sabatini, C. Camodeca, *Modelli grammaticali, superficie del testo e tipi di testo*, Atti del convegno dell'Associazione per la Storia della Lingua Italiana, 2015, p. 6

Nelle opere divulgative, sempre semirigide ma relativamente più elastiche e rivolte a un pubblico più vasto, si riscontra più di frequente il processo di addomesticazione, a beneficio del lettore, che viene posto di fronte a un testo scorrevole e "confortevole", senza che espressioni, modi di dire o costrutti atipici della frase lo distraggano da quello che è il contenuto dell'opera, per una migliore fruibilità e comprensione dell'argomento.

Per la mia esperienza, nel caso della saggistica sono molto più portato a venire incontro al lettore, anche perché spesso la priorità di un saggio è spiegare o insegnare qualcosa, soprattutto se si parla di divulgazione scientifica. Quindi quando c'è da far capire a un non esperto un procedimento o un evento di qualche tipo, allora secondo me passa in secondo piano il fatto di dare il sapore originario del modo di dire, e arrivo a cambiare qualcosa. (TS)

Io sono un fautore della traduzione di servizio per il lettore italiano, per cui a volte, con l'autorizzazione dell'autore, cambio una metafora o alcune parti che magari sono specifiche per un lettore americano, o dei riferimenti culturali assolutamente inutili per il lettore italiano perché non conosciuti. (TS)

Fedeli al lettore al 100%. È la mia battaglia culturale. Si applica anche in traduzioni letterarie, ma nella traduzione letteraria l'autore ha molto più peso che nel campo della traduzione scientifica, anche se devo rispettare l'autore anch'io, ovvio. Però penso che nel mio campo ci sia più elasticità da questo punto di vista. (TS)

Soprattutto nella divulgazione, io mi metto sempre dalla parte del lettore, proprio perché io stessa non sono una specialista. La leggibilità e l'accessibilità sono importanti: facilitare un periodo, renderlo più accessibile quando non sacrifica nulla del significato. Se qualcosa mi suona difficile, ci metto un po' di più tempo per tradurlo, ma questo andrà a renderlo più accessibile al lettore. Cerco di italianizzare il più possibile, di evitare i calchi sull'inglese, e di usare soprattutto il "gusto". (TS)

In generale, in un testo di divulgazione scientifica, secondo me è più importante il contenuto e la sua comprensione. Tuttavia un bel libro di divulgazione scientifica spesso (ma non necessariamente) è tale perché ha anche qualità che si avvicinano al letterario. Questo rende la traduzione particolarmente impegnativa ma proprio per questo anche stimolante (e rischiosa). (TS)

D'altra parte, poiché le opere divulgative sono spesso contaminate da elementi propri del mondo letterario, un eccessivo addomesticamento potrebbe comportare la perdita della ricchezza linguistica e stilistica dell'opera originale, lasciando sfuggire le peculiarità del testo. Talvolta il ricollocamento dei riferimenti culturali nella cultura di destinazione può addirittura apparire fuori luogo, poiché testi divulgativi con un carattere spiccatamente narrativo contengono molto spesso dei riferimenti alla persona dell'autore che non avrebbe senso italianizzare.

Se lo stile dell'autore è molto colloquiale, secondo me ha più senso cambiare le metafore e i giochi di parole, a meno che non faccia riferimento a esperienze personali. È per questo motivo che non è ancora possibile tradurre un'opera di

narrativa in modo automatizzato, come invece si può fare con le news sui giornali. Quando c'è uno spirito da mantenere è come avere una coperta tesa, una corda che si tira da un lato e dall'altro cercando di non strapparla. Bisogna sempre tener conto, però, che la traduzione non è un'opera "nostra". (TS)

Un esempio di tipo banale: se si dice che una tal distanza corrisponde alla distanza tra New York e Chicago è più semplice utilizzare un equivalente italiano, perché la priorità è quella di dare un'immagine immediata al lettore; se si deve scegliere cosa salvare, si sceglie la chiarezza dell'informazione. In campo letterario, invece, andrei molto più con i piedi di piombo e forse sarei più portato di altri a lasciare anche il "nome della merendina" o un certo tipo di linguaggio, perché, dovendo proprio perdere qualcosa, è molto più importante far risultare il linguaggio e il colore del testo di partenza. Avverto questa differenza. (TS)

Le produzioni letterarie in prosa o in versi sono raggruppate in quelli definiti come testi elastici. In questo tipo di opere, l'autore mostra una parte di se stesso, lasciando al lettore ampio margine di interpretazione del messaggio perché anche il frutto della sua esperienza entri armonicamente nel testo.²⁷ Il traduttore di letteratura deve fare i conti con lo stile e la voce dell'autore, che determinano spesso il valore (e la difficoltà) di un libro. In campo letterario, l'adozione di una strategia traduttiva prevalentemente straniante al giorno d'oggi appare spesso la più utilizzata, per rispettare il più possibile lo stile, l'espressività e le immagini create dall'autore.

Il mio orientamento sarebbe quello della massima fedeltà. Quando dico massima fedeltà non deve andare a un detrimento di una veste assolutamente italiana dell'originale, non deve prendere la strada del calco e della riproduzione in italiano di termini che in inglese o in un'altra lingua gli assomigliano, non è questa... ma se io potessi, farei corrispondere quanto meno a ciascuna parola una parola. (TL)

Io sono, in generale, assolutamente contrario a qualsiasi forma di addomesticamento, perché credo si faccia un disservizio al lettore del testo e a tutto il sistema editoriale. Un testo addomesticato è un testo più facilmente fruibile e quindi dimenticabile. Un testo non addomesticato, pur salvaguardando la chiarezza della comprensione, ingaggia il lettore in maniera più attiva ed è solo da questa interrelazione fra lettore e testo che nasce la conoscenza: il lettore si disabituava alla lettura della letteratura se noi continuiamo a dargli testi addomesticati. Meno addomesticiamo il testo, più insegniamo al lettore a gestire la complessità della contemporaneità. Non è un caso che, quando esce per la prima volta negli anni '70, *Finnegans Wake* di Joyce schizza in testa alle classifiche di vendita, cosa che oggi non succede più perché nel frattempo abbiamo continuato a dare ai lettori testi addomesticati e di facile consumo. È una responsabilità editoriale, secondo me, quella di ingaggiare i propri lettori. (TL)

²⁷ F. Sabatini, C. Camodeca, *Modelli grammaticali, superficie del testo e tipi di testo*, Atti del convegno dell'Associazione per la Storia della Lingua Italiana, 2015, p. 7

Il destinatario del testo di arrivo

I destinatari dei testi di divulgazione scientifica variano da esperti del settore a semplici appassionati e sono contraddistinti da un diverso uso del linguaggio e un rapporto più o meno intimo tra autore e lettore.

La scelta della tipologia di testo tiene certamente conto del destinatario, ben chiaro nella testa dell'autore e/o della casa editrice che commissiona il testo di origine. Tuttavia, in fase di traduzione, il target pensato per il testo di arrivo potrebbe non sovrapporsi esattamente a quello deciso per il pubblico di partenza, o arricchirsi di sfumature diverse. Avere ben chiaro quale potrebbe essere il pubblico dell'opera tradotta, basandosi anche sull'immagine della casa editrice e sui lettori-tipo di quel determinato autore, influisce drasticamente sulla strategia traduttiva. L'utente diventa così l'unico parametro per valutare una traduzione, in quanto l'approccio scelto è mirato esclusivamente alla comprensione e alla soddisfazione del lettore.

Io ho tradotto due volte lo stesso libro, un caso piuttosto raro. L'editore, dopo vent'anni, ha deciso di ripubblicarlo. La prima volta che ho tradotto quel libro non ero un traduttore, ero uno che traduceva un libro e avevano anche impiegato molti anni per pubblicarlo, per cui ci avevo messo mano più volte per renderlo molto più scorrevole, perché è un libro scritto "molto male" dagli autori, ricco di gergo e frasi simili ad articoli scientifici tradotti in giro. E quindi il mio obiettivo era che il libro arrivasse a più gente possibile e oltre a lavorare sulla scorrevolezza della frase, in qualche caso ho modificato qualche termine... ho usato magari delle perifrasi... in modo da renderlo più scorrevole. Quindi, in qualche modo, ho tradito l'autore. In questa seconda traduzione l'ho ritradotto completamente, ma non più con la mentalità di vent'anni prima, ma consapevole che questo libro nel frattempo era diventato un classico. E quindi anche termini ostici e difficili per il lettore li ho conservati tali e quali. Quindi ho avuto due approcci diversi nella traduzione dello stesso libro: un atteggiamento "più divulgativo" nel primo caso e uno più "fedele" nel secondo. (TS)

Certe volte in alcuni passaggi gli scienziati non si rendono conto di dare per scontate delle cose... me ne rendo conto io che devo tradurle e devo andare a cercarmele per capire. Ma questa non è una cosa che deve fare il lettore, è compito del traduttore. (TS)

Dipende molto dal libro e dal pubblico che immagino per quel libro. Se traduco un libro di un autore molto celebre, letto da centinaia di migliaia di lettori e pensato per raggiungere un pubblico molto ampio e mainstream, quello che mi preme di più è il lettore... lo pubblico con un occhio al lettore. Quindi, piuttosto di essere iper fedele a una certa cosa, voglio soprattutto che sia scorrevole e di facile lettura. Se traduco un libro letterariamente molto più complesso, in cui lo scrittore gioca molto con la lingua e che va in mano a un pubblico più di nicchia e dal palato più fine, più abituato a consumare letteratura e a lasciarsi sorprendere da un linguaggio che non è quello di tutti i giorni, in quel caso non voglio addomesticare il testo e non facilito il lettore. Magari metto una nota a piè di pagina per spiegarlo un po', ma nel testo presto più attenzione alla fedeltà. (TL)

Talvolta il traduttore può essere più sensibile al concetto di aderenza al testo originale che a quello di una facilitazione della scorrevolezza e comprensione da parte di un pubblico vasto.

Poi dipende anche dal lettore: i miei lettori normalmente sono degli esperti del settore e capiscono le metafore così come le ha descritte l'autore. Io personalmente detesto l'intervento del traduttore, per me deve essere trasparente. (TS)

Chiaramente non bisognerebbe ragionare per massime ma sui casi specifici, ma è anche vero che c'è questa idea, anche se io non la condivido, che un certo tipo di letteratura, più imperniata sulla trama e sui personaggi, porti a volte a fare a meno dei dettagli della cultura di partenza, perché chi sta leggendo nella lingua di arrivo è più interessato a seguire la trama piuttosto che fare attenzione ai riferimenti culturali. (TL)

In questo caso, è necessario stabilire se i destinatari a cui è diretto il testo tradotto sono propensi ad accogliere una traduzione straniante, che mette in risalto le caratteristiche stilistiche dell'autore e lascia invariati riferimenti culturali esotici. In questo contesto, sono fondamentali le direttive del committente.

La tendenza a una maggiore fedeltà verso il testo di origine da parte dei traduttori letterari potrebbe anche essere legata alla maggior frequenza con cui, nel campo della narrativa, ci si trova a dover tradurre o ritradurre grandi classici o opere di personalità letterarie di un certo spessore, in cui il peso dell'autore e di ciò che rappresenta nella cultura di arrivo renderebbe inadeguato l'approccio addomesticante.

Un'alternativa diffusa è quella di inserire, dove necessario, delle note del traduttore. Il punto di vista dei traduttori è molto vario a questo proposito.

Si tende a non infarcire il testo di note a piè di pagina. Si può mantenere un riferimento intatto alla cultura del testo di partenza spiegandolo brevemente in una nota a piè di pagina, oppure cambiarlo per l'esigenza del lettore italiano. Io tendo a rimanere sempre fedele all'originale, anche quando si parla di trasmissioni o marchi, non li cambio. (TS)

Quando mi capita di dover fare una nota del traduttore sto malissimo, io voglio sparire. Ed è buffo, perché alla fine il libro esce dalla tua bocca. (TS)

Un esempio di traduzione fortemente influenzata dal destinatario del testo di arrivo è quella di opere per bambini, in genere addomesticata pesantemente.

Secondo me dipende dal libro che stai traducendo. Quando ho cominciato traducevo libri per bambini e in quel caso il riferimento americano non serve a nulla, si sostituisce con una cosa uguale in italiano. Invece nei libri per adulti lascerei il riferimento originale. (TS)

Il traduttore ha una grande responsabilità soprattutto nei confronti di lettori non esperti nel campo trattato nell'opera, che non saprebbero quindi discriminare un

errore di traduzione dalla realtà. Il messaggio non deve essere fraintendibile in alcun modo.

La transculturalità

Una delle variabili di cui è necessario tener conto è il modo in cui, nel mondo moderno, le culture sono interconnesse l'una all'altra: ci sono elementi culturali che un tempo erano familiari solo a una cultura e che ora sono universalmente noti. Si distinguono elementi transculturali, monoculturali (noti a meno della maggioranza del pubblico di arrivo) e microculturali (talmente specifici da essere poco noti anche alla stessa popolazione della cultura d'origine).

Più la cultura della lingua di arrivo è lontana da quella di partenza, più sembra comune la tendenza all'addomesticamento. Le opere in lingua inglese presentano solitamente una grande transculturalità nei confronti della cultura italiana, per via dell'influenza che i paesi anglofoni hanno sul nostro Paese.

Io lavoro, in genere, su testi che sono letteratura nordamericana contemporanea, quindi l'orizzonte culturale tutto sommato non è molto lontano dal nostro, la differenza culturale non è grandissima. Non ho mai tradotto né pubblicato un libro ambientato, per dire, in Mozambico, per cui avrei avuto delle difficoltà a capire i riferimenti culturali. (TL)

Ultimamente si tende a lasciare le cose come stanno perché le nuove generazioni sono più cosmopolite di quelle precedenti e con internet i ragazzi di oggi hanno una grande conoscenza del mondo anglosassone, che è il 90% del bacino da cui derivano le traduzioni. (E)

Un elemento strettamente culturale sono i modi di dire, i proverbi e le espressioni gergali, che, dove possibile, vanno rese in italiano senza però farle suonare fuori posto.

Per quanto riguarda i modi di dire, personalmente cerco sempre di trovare un equivalente italiano, che però non lo sia in maniera troppo esplicita, per esempio perché fa riferimento a realtà solo italiane. (TS)

Il committente

Talvolta è la casa editrice che richiede un certo tipo di approccio alla traduzione, sia per ragioni di immagine e scuola di pensiero, sia perché ritiene che il suo pubblico sia in grado di capire una scrittura tecnica, determinati riferimenti culturali o costrutti linguistici fuori dal comune.

Quando abbiamo a che fare con case editrici con un orientamento spiccatamente letterario, lavoriamo quasi sempre in tandem con un revisore interno o esterno alla casa editrice. Con un editor, di fatto. In base alle esigenze e alla linea della casa editrice ci si può allontanare più o meno dalla lettera dell'originale. (TS)

Nella casa editrice in cui lavoravo, eravamo famosi per il fatto di riscrivere i libri che traducevamo. (TS)

Noi crediamo molto che i lettori forti vogliano testi forti, che li mettano alla prova, e non testi di facile digeribilità e dimenticabilità. È una responsabilità editoriale, secondo me, quella di ingaggiare i propri lettori. (E)

L'autore

Un caso particolare è quello in cui l'autore dà precise disposizioni al traduttore. È il caso di uno dei traduttori scientifici intervistati, scelto personalmente dall'autore, molto sensibile al problema della localizzazione linguistica e della riproduzione nel lettore non anglofono delle stesse sensazioni e collegamenti mentali provocate nel lettore dell'opera in lingua originale.

Quello che sta dietro è sempre il pensiero dell'autore, che a volte è più importante della forma. In alcuni pezzettini, concordati con l'autore, abbiamo dovuto "localizzare" l'esempio in modo da mantenere, come dice lui stesso, "l'equilibrio tra la lettera e lo spirito". Ci chiedevamo "se l'autore lo avesse scritto in italiano, come lo avrebbe reso?". Ad esempio, nella versione inglese si parlava di un giro per cercare parcheggio a San Francisco, nella versione francese la città era diventata Parigi e noi l'abbiamo trasformata in Roma. Oppure, l'ambientazione della scena iniziale: un aeroporto in quella americana, una stazione nella versione francese; nella traduzione in italiano abbiamo ritenuto più consona mantenere la stazione, perché più vicina al nostro immaginario comune. In questo modo, il lettore della lingua di arrivo si sente coinvolto allo stesso modo del lettore dell'opera originale. (TS)

4.5.3 L'invecchiamento della traduzione

Mentre l'opera originale è un atto unico e irripetibile, con una precisa collocazione storica, le sue traduzioni possono invece essere infinite e molto varie, invecchiando a un ritmo diverso dal testo d'origine. La ragione più ovvia per tradurre nuovamente una stessa opera è la trasformazione continua della lingua di arrivo, ma non è solo questo a mutare. Le varie ritraduzioni si distingueranno l'una dall'altra non solo per l'utilizzo di un linguaggio diverso, ma anche per delle scelte traduttive caratteristiche della mentalità dell'epoca corrente: citando Umberto Eco, la traduzione «si muove in un contesto di tradizioni e convenzioni letterarie che influenzano inevitabilmente le scelte di gusto».²⁸ L'incontro tra la concezione di letteratura propria del traduttore e quella dell'autore avviene in un punto preciso dello spazio e del tempo che è unico e irripetibile, perché unico e irripetibile è lo stato delle due lingue e culture che si incontrano.

Soprattutto se si parla di letteratura classica, le traduzioni si riferiscono sempre a un contesto culturale e linguistico tipico dell'epoca in cui sono state tradotte. Vanno ritradotte, anche perché l'interpretazione di quegli anni era diversa da quella odierna, quindi non è un testo di riferimento assoluto. (TL)

Sono sempre favorevole alle ritraduzioni. [...] credo che contribuiscano a tenere viva l'opera. (TL)

²⁸ U. Eco, *Dire quasi la stessa cosa. Esperienze di traduzione*, Bompiani, 2003, p. 314

Lo stesso traduttore, a distanza anche di poco tempo, traduce in un modo diverso.

Alcuni semiologi imputano proprio all'eventuale nuova ritraduzione la senescenza della precedente.²⁹ La nuova versione avrebbe quindi il potere di mettere in evidenza i difetti presenti in una precedente traduzione, accettata e considerata canonica fino a quel momento, agli occhi del lettore. Poiché tradurre comporta sempre e inevitabilmente la deformazione e la perdita di alcune sfumature del testo di partenza, la preferenza di una certa ritraduzione rispetto a un'altra sarebbe segnale del fatto che ciascuna generazione di lettori considera accettabile un certo tipo di perdita di contenuto del messaggio originale rispetto a un'altra o, da un altro punto di vista, considera rilevanti e da esaltare obbligatoriamente degli aspetti del testo prima trascurati.

[È giusto ritradurre un testo] Per uniformarlo alla lingua corrente e anche perché la lettura è cambiata. Noi crediamo di leggere Dante in lingua originale, ma in realtà noi leggiamo con le competenze e nel modo di un lettore del 21esimo secolo un'opera che è stata scritta all'inizio del 14esimo. Ogni lettura ha una traduzione. (TL)

È stato chiesto ai traduttori scientifici se secondo il loro parere le traduzioni di opere scientifiche invecchiassero in modo diverso. Gli intervistati hanno spesso collegato la velocità di invecchiamento alla tipologia del testo in questione e, conseguentemente, alla specificità del linguaggio utilizzato. Libri di saggistica piuttosto complessi e specializzati lasciano meno spazio a sfumature ed elementi espressivi secondari che possano assumere un valore diverso col passare del tempo, e la terminologia utilizzata, standardizzata e priva di diverse interpretazioni, molto spesso non cambia nel tempo. Fanno eccezione alcuni vocaboli monosemici che, anche se un tempo venivano tradotti, al giorno d'oggi sono molto più diffusi in lingua inglese, si pensi, ad esempio, a *computer* al posto di *calcolatore*.

Non so... i libri che ho tradotto sono di persone che lavorano nel mondo della ricerca e sono libri importanti. Fra 100 anni i libri che avrà ancora senso leggere, avrà senso leggerli come sono scritti adesso. [...] Quando mi capita di leggere un vecchio testo di informatica, è chiaro che le cose venissero chiamate in un certo modo e magari ci sono anche degli errori, ma non avrebbe senso cambiarle. (TS)

Se si parla di un testo prettamente scientifico, come la teoria della relatività generale, la traduzione dovrebbe reggere anche se vecchia di un secolo. (TS)

Dato che la lingua scientifica è maggiormente codificata, la traduzione dovrebbe invecchiare di meno rispetto a quella di altri settori. (E)

La maggior parte degli intervistati, però, non avverte differenze nel processo di invecchiamento di una traduzione editoriale scientifica rispetto a una letteraria.

²⁹ A. Popovič, *La scienza della traduzione. Aspetti metodologici. La comunicazione traduttiva*, Hoepli, 2006, p. 128

Penso che invecchi più o meno allo stesso modo nei testi scientifici e in quelli che scientifici non sono. Mi sono capitate per le mani traduzioni di romanzi della prima metà del Novecento assolutamente improponibili; le consultavo per reperire delle citazioni, e non ho potuto usarle perché, ripeto, improponibili: né più né meno di molte vecchie traduzioni di classici scientifici. (TS)

Un testo di divulgazione scientifica invece, credo invecchi esattamente come un testo letterario, con l'aggravante che in una vecchia traduzione di un testo letterario si può assaporare la terminologia e la sintassi di un tempo, mentre in un testo di divulgazione scientifica probabilmente converrebbe riprendere tutto da capo. (TS)

Un aspetto peculiare della traduzione scientifica, messo in rilievo in varie occasioni sia dai traduttori che dagli editor, è come sia l'opera originale, molto spesso, ad invecchiare: trattandosi di saggistica divulgativa scientifica, le nuove scoperte sono all'ordine del giorno e ciò che si conosceva in precedenza viene presto superato e aggiornato, quello che faceva notizia ieri, oggi è sapere consolidato.

È probabile che alcune dimensioni del testo scientifico invecchino piuttosto velocemente (in linea di massima, tutte le informazioni che non possono più considerarsi "aggiornate"). Il testo scientifico, per quanto grandissimo, non sarà mai del tutto senza tempo, come potrebbe essere invece, per esempio, un grandissimo romanzo, il quale, a prescindere dal contesto storico, descriverà l'anima, i sentimenti, i comportamenti umani, quindi ha oggetti decisamente meno "deperibili", anche se legati comunque al contesto culturale. (TS)

Credo che un libro scientifico non abbia una vita lunga come uno di narrativa, per cui un libro tradotto anche solo 7-8 anni fa, la casa editrice lo avrà già messo fuori catalogo. Quindi non hai tanto il termine di paragone, a parte alcuni libri di autori come Darwin, che ormai può essere collocato nella narrativa. E poi una volta i libri scientifici erano molto più scientifici, era difficile che facessero riferimenti culturali alla televisione, al cinema... in qualche modo quindi ci sembrano meno vecchi. (TS)

È l'opera che invecchia più velocemente perché la scienza il campo in cui ci si muove più velocemente. (E)

Credo che a invecchiare sia il testo più che la traduzione. [...] Esistono casi in cui il testo invecchia a distanza di sei mesi. È emblematico il caso di Turok con *L'uomo e l'universo*: lui ha finito di scrivere il libro e sei mesi dopo una sonda inviata nello spazio ha prodotto dei dati che sconfessavano la teoria dell'autore. Anche la tecnologia corre questo rischio, ad esempio *Il mondo è piccolo come un'arancia*, sulle nanotecnologie, dopo tre anni dovrebbe già essere aggiornato. (E)

L'invecchiamento della traduzione, però, in un certo senso è un fenomeno più relativo che assoluto: talvolta le traduzioni assumono un valore indipendente da quello del testo di partenza e, anziché invecchiare, conservano anche dopo molto tempo il fascino e l'attrattiva di un testo ormai storico, rappresentante di un certo tipo

di società e di cultura, che, come trattato nel paragrafo a seguire, potrebbe essere anche lontana da quella restituita dal testo originale.³⁰

Magari un vecchio testo scientifico, con teorie ormai superate, resta interessante per comprendere un certo contesto storico più che per apprendere i contenuti scientifici. (TS)

La ricerca scientifica è in continuo movimento, per cui succede che un libro dopo due anni non sia più aggiornato. Ma è un limite relativo: il lettore ha comunque una panoramica di una disciplina scientifica (o meglio, di un suo aspetto) in un certo momento storico. (E)

4.5.4 Traduzioni buone o cattive

Una traduzione può influenzare la società in cui appare indipendentemente dal fatto che essa sia più o meno fedele al testo di partenza, che contenga errori concettuali o fraintendimenti lessicali. Un'opera, nella veste della sua traduzione più famosa, può incidere sullo stile di scrittura o il pensiero della cultura di arrivo, assumendo un significato in sé e per sé in modo slegato dall'originale. Alcune traduzioni note, per quanto siano oggi considerate imprecise o addirittura errate, possono aver portato una lingua a confrontarsi con nuove terminologie e possibilità espressive. Questa traduzione, "cattiva" sotto alcuni punti di vista, ma popolare e influente, può talvolta sovrastare traduzioni della stessa opera, più corrette e in linea con la sensibilità letteraria moderna ma sconosciute, perché più recenti e con meno risonanza che al momento della prima edizione.

Ci sono dei modi di dire nell'uso psicoanalitico italiano che derivano semplicemente dal fatto che i primi traduttori usavano questi termini, che però non erano i più precisi nel tradurre i termini tedeschi. Questo è un esempio del fatto che si resta legati a volte alle traduzioni del passato, anche se sono imprecise. Un esempio scolastico che mi viene in mente sono le versioni dei Monti dell'Iliade e dell'Odissea, è vero che questa qui è una traduzione di un classico, però quando uno va su altre traduzioni resta spaesato perché non ritrova più i ritmi e i termini che lo avevano fatto sognare da bambino. (TL)

In presenza di un'intera opera tradotta in modo impreciso, gli intervistati si sono per la maggior parte espressi a favore della sua archiviazione, per lasciar posto a una traduzione più corretta ed aggiornata, se presente.

È sbagliato ma si fa. Io sarei assolutamente per buttare via certe traduzioni. Circolano certe traduzioni di classici anche molto famose che hanno un sacco di errori dentro... andrebbero rifatte completamente. Se trovo una citazione all'interno dell'opera che sto traducendo la cambio. [...] Ritraduco, oppure uso una non classica che mi piace di più, che è più funzionale a quello che intende l'autore. (TS)

³⁰ A. Popovič, *La scienza della traduzione. Aspetti metodologici. La comunicazione traduttiva*, Hoepli, 2006, p. 128

Se è famosa ma è brutta, trovo giusto non usarla. Mi adopererei per farla andare in pensione, per non usarla più, se c'è la possibilità di usarne una migliore. (TL)

Viene, tuttavia, tenuta in considerazione la funzione esercitata da una data traduzione sulla cultura di arrivo. Tanto che, nel caso in cui ci si trovi a doverla citare all'interno dell'opera che si sta traducendo, talvolta risulta più opportuno dare al lettore proprio ciò che si aspetta, riportando nel testo la traduzione più celebre. In caso contrario, si potrebbe avere un effetto straniante non voluto.

Se ci sono delle traduzioni canoniche... ad esempio, se io trovo "to be, or not to be, that is the question" che, come chiunque non arrivi da un altro pianeta, capisco essere una citazione da *Amleto*, consuetudine vorrebbe che io traducessi "essere o non essere, questo è il problema", che è una traduzione sbagliata secondo i filologi, ma è la traduzione comune, quella che tutti abbiamo in testa. (TL)

Talvolta in campo scientifico capita che traduzioni molto lontane dall'essere impeccabili, soprattutto in ambito psicologico/psicanalitico o in traduzioni classiche, abbiano contribuito a costruire un linguaggio e un'impostazione, un pensiero nella ricerca italiana e quindi si fa un po' lo stesso discorso del testo d'autore, poiché rappresentano esse stesse un pezzo di cultura. Ha più senso leggere la traduzione storica che una più moderna, in certi casi. (TS)

Se un testo è così importante da avere, a distanza di tempo, più traduzioni (privilegio molto raro, soprattutto per i testi scientifici), ritengo che ognuna di esse abbia il suo diritto di cittadinanza. Il tema di una grande sinfonia lo possiamo trovare nelle sonerie dei cellulari, arrangiato per uno spot pubblicitario, oppure suonato nel suo contesto naturale – e anche in questo caso con le diverse interpretazioni di diversi direttori. Dobbiamo silenziare alcune di queste esecuzioni? Direi di no (anche se eviterei volentieri le sonerie). Personalmente, da fruitore, mi orienterò verso quella che più mi soddisfa. (TS)

Un discorso totalmente separato lo meritano le "cattive" traduzioni di singoli termini ed espressioni, entrate però nell'uso comune. Nel campo scientifico si trovano vari esempi di costrutti e vocaboli divenuti tipici in un determinato settore la cui accezione originale nella lingua italiana ha subito una mutazione, per ricalcare invece il significato attribuito a una parola dal suono simile nella lingua di provenienza. In altre parole, viene dato un significato nuovo a un termine già esistente, facendo leva sulla sua somiglianza fonetica a un diverso vocabolo straniero.

Spesso, soprattutto in un campo in costante evoluzione come quello scientifico, questi nuovi termini nascono e si affermano velocemente, diventando familiari sia agli esperti del campo che al grande pubblico.

Di seguito sono riportati alcuni degli esempi più significativi portati dagli intervistati.

Una volta mi ero posta il problema della parola *biodiversità*, che è una traduzione sbagliata che ormai non si può più cambiare. Il termine corretto sarebbe *biovarietà*, che è così chiaro e perfetto! (TS)

La parola composta *biodiversità*, ricalca, infatti, l'inglese *biodiversity*, mutando però l'accezione originaria del termine italiano *diversità* e facendolo diventare a tutti gli effetti un forestierismo.

A proposito delle metafore errate entrate nel linguaggio comune, la trovo una cosa analoga a "l'intervallo di confidenza" usato in probabilità. (TS)

In modo simile all'esempio precedente, questa espressione si rifà all'inglese *confidence interval*, vale a dire la gamma di valori plausibili in una rilevazione statistica. Nonostante il termine più appropriato per tradurre *confidence*, in questo caso, fosse *attendibilità*, viene utilizzato comunemente il vocabolo *confidenza*, nonostante in italiano il significato attribuito a questo termine sia totalmente diverso.

Esempio tipico nel mio campo è "teoria delle stringhe" per *string theory*, che sarebbe più corretto tradurre "teoria delle corde", perché fa riferimento alla corda vibrante, o alle corde degli strumenti musicali. (TS)

In questo caso, più che assegnare una nuova accezione al vocabolo *stringhe*, è stata tradita la metafora alla base del nome inglese, che paragona le particelle subatomiche a corde vibranti e non a stringhe, vale a dire lacci delle scarpe. Viene sacrificata quindi un'immagine correlata alla terminologia originaria.

È abbastanza semplice, per chi conosce anche la lingua di partenza del testo tradotto, capire quando ci si trova di fronte a un calco di questo tipo, in quanto viene piuttosto spontaneo "retrotradurre" e ipotizzare il termine originale.

Quando questi termini o locuzioni sono ancora nuovi nel panorama linguistico italiano, la tendenza del traduttore scrupoloso sembra essere quella di non assecondarne la diffusione e di correggere in qualche modo la rotta, portando alla luce una traduzione più efficace.

Mi viene in mente l'esempio di molti fisici che usano il termine "targhetta" dall'inglese *target* per riferirsi a un obiettivo, termine entrato nel linguaggio comune degli addetti ai lavori ma che non userei mai in una traduzione vera. (TS)

Qualche volta mi è successo di impormi su cose ancora agli inizi: stanno cominciando ad essere chiamate così ma dopo aver studiato attentamente decido che il termine va cambiato. (TS)

Quando invece l'espressione è ormai consolidata e celebre nella lingua italiana, per quanto possa risultare imprecisa, la tendenza comune secondo tutti i traduttori intervistati è quella di adeguarsi all'uso, per non creare confusione nel lettore.

Se la forma conosciuta è ormai cristallizzata, ci si deve purtroppo rassegnare, anche se, ogni tanto, un purista pignolo come me qualche eccezione la infila. [...] Spesso queste considerazioni cerco di infilarle nella traduzione, nel testo o in una parentesi, o in una nota del traduttore. (TS)

Credo bisognerebbe correggerle, ma dicendo che uno le corregge. Non cercando di imporre una traduzione, ma proponendo. [...] È importante che quando si parla

di questo termine si dia qualche riferimento al pubblico, perché si parla anche di capire quanto sia creativa la parte del lettore, dell'ascoltatore nella lettura di un'opera. Io ho scelto un campo privilegiato in questo senso, perché la psicoanalisi dà molta importanza alle singole parole e non soltanto al contenuto, al significato... ma proprio ad altri aspetti del significante, quindi la discussione acquisisce un altro spessore. (TL)

Questa tolleranza, però, è ristretta a vocaboli specifici e caricati di un significato ben preciso, mentre per quanto riguarda i forestierismi e i termini usati con un'accezione impropria senza che ci sia una motivazione precisa, la presa di posizione comune a tutti è quella di evitarli categoricamente e scoraggiarne l'uso.

Espressioni come il "piuttosto che" o il "massivo"... o anche soltanto l'uso di anglicismi che vengono riportati tali e quali quando c'è un corrispondente italiano. È un atto di barbarie nei confronti della lingua italiana e anche illogico. (TS)

Esiste un'invasione della lingua inglese su quella italiana, per cui si ritiene più comodo ricalcare la lingua inglese. [...] In italiano non vorrebbero dire quello, ma col passare tempo ci abituiamo ad attribuire quel significato. Ad esempio, l'avverbio inglese "typically", vuol dire generalmente, ma in italiano, soprattutto in determinati ambienti aziendali influenzati dall'inglese, invece di dire "generalmente" dicono "tipicamente", che una roba che al mio orecchio suona obrobriosa.

4.5.5 Correggere il testo

Non è raro che nel testo da tradurre siano presenti degli errori, sfuggiti al revisore della casa editrice che ha pubblicato l'opera originale o comunque non segnalati alla casa editrice che ne sta acquistando i diritti. Questo tema non è stato affrontato intenzionalmente nelle interviste, come parte della traccia iniziale, ma alcuni traduttori ed editori vi hanno accennato spontaneamente.

Nel momento in cui si comprano i diritti di un libro, i più precisi, se nel testo sono stati rilevati degli errori, in genere mandano un elenco di correzioni. Purtroppo spesso, anche grossi editori sono molto leggeri da questo punto di vista e non mandano nulla. A volte troviamo testi con dati, cifre sbagliate che loro non segnalano. (E)

A volte si trovano citazioni attribuite ad autori errati. [...] La cosa che faccio sempre è andare alla fonte e vedere effettivamente chi ha detto cosa, che l'autore sia quello. (TS)

In opere di saggistica, in cui l'esattezza e la precisione dei contenuti è fondamentale, la responsabilità nei confronti del lettore obbliga a un controllo accurato di tutte le informazioni. Da alcune testimonianze è emerso come, nella traduzione editoriale scientifica, molto spesso sia proprio il traduttore ad assumersi la responsabilità di accertare la correttezza di dati numerici, fonti e concetti.

Purtroppo in molti libri che ho tradotto, non solo di divulgazione, c'erano degli errori, di cui mi sono reso conto e che ho dovuto correggere pur non avendo un background scientifico. (TS)

Ci sono interventi che si fanno perché ci sono errori nell'originale e per questo serve che il traduttore sia competente nella materia. Un buon traduttore non deve limitarsi a dire "l'originale è così", perché se nell'originale c'è un errore o una frase non ha senso, è ovvio che si interviene e si cerca di migliorarla. (E)

Qualche traduttore ha l'abitudine di scrivere direttamente all'autore, per assicurarsi che si tratti effettivamente di un errore o una svista.

[Mi è capitato di contattare l'autore] per lo più in occasione di qualche dubbio, qualcosa che non mi era chiaro o sembrava ci fosse un errore... e quindi c'è il duplice scopo di, se era veramente un errore, segnalarglielo o se era un'incomprensione fargliela chiarire. (TS)

Anche eventuali metafore o esempi, volti a rendere comprensibile alcune nozioni complesse a un lettore non esperto del campo, devono essere compresi a fondo da chi traduce, per avere la sicurezza di fornire un'immagine corretta e chiara dei concetti.

Più di una volta mi si è presentato il dilemma etico di trovare una "formula descritta a parole" che, così come era scritta, risultava talvolta non solo fuorviante, ma anche palesemente falsa. Per esempio, senza scomodare la fisica quantistica, la forza di gravitazione universale di Newton, che una buona fetta di lettori conosce perché l'ha studiata alle superiori, era descritta in un libro così: "Ogni corpo massiccio si dirige verso il corpo massiccio più vicino". Il che implicherebbe che, se lascio cadere una mela, questa non cade verso il basso ma verso di me, che sono più vicino alla mela rispetto al centro della Terra... In questi casi la tentazione di intervenire correggendo è molto forte. L'azione da intraprendere, nei casi, non infrequenti che mi sono capitati, è stata di volta in volta concordata con la casa editrice. (TS)

4.5.6 Citazioni all'interno del testo

Anche nel caso delle citazioni non esistono regole vere e proprie, ma dalle interviste risulta essere pratica comune, dettata sia dall'etica del traduttore che dalle linee guida delle case editrici, verificare se l'opera da cui proviene la citazione è già stata tradotta. A quel punto vengono inserite le parole esatte utilizzate nel passaggio a cui viene fatto riferimento e messi in nota i riferimenti all'edizione nella lingua di arrivo.

Se c'è, io vado sempre a cercare la citazione già tradotta in italiano cercando pagina eccetera. È un lavoro in più, però credo che sia giusto. Ho sempre fatto così, immancabilmente. (TS)

Noi traduttori scientifici, quando incontriamo una citazione di un'opera tradotta, dobbiamo controllare se il libro citato è stato tradotto in italiano. Se è stato tradotto, dobbiamo andare a prendere la traduzione pubblicata. Questo vuol dire che se in un libro ci sono 500 citazioni, tu devi andarti a cercare magari le

quattro parole... e magari ci metti due ore, perché cerchi su internet o vai in biblioteca e magari devi consultare libri senza indice analitico. (TS)

Vado a cercare la traduzione italiana più recente in commercio o comunque la più accreditata e la riporto con la citazione. Se diventa impossibile la ritraduco io ma certo non mi metterei a ritradurre la Bibbia o Shakespeare o opere che hanno secoli di traduzioni accreditate. Se non sono testi autorevolissimi mi faccio meno scrupoli a tradurre io, ma se è possibile cerco sempre di metterci la traduzione già esistente. (TL)

Questa norma non scritta comunemente accettata fra i traduttori, è un indicatore del rispetto e della solidarietà presenti nella comunità dei traduttori, nonostante l'inesistenza di un codice deontologico con valore normativo.

Oltre alla difficoltà data dal ricercare esattamente un dato passaggio chiave in un'opera datata, un eventuale problema è la deformazione del testo dovuta alla traduzione. Se il testo in cui è inserita la citazione ruota attorno a uno specifico argomento o vocabolo, ma nella traduzione originale questo è stato omesso, mal interpretato, adattato a un diverso senso della frase oppure viene utilizzato un neologismo diverso da quello correntemente accettato, diventa necessario ritradurre la citazione, eventualmente inserendo una nota del traduttore. Questa problematica sembra essere frequente sia nel mondo scientifico che in quello letterario.

E il colmo è che magari vado a cercare la citazione pubblicata in italiano e la parola chiave per cui viene citata la frase non c'è nella traduzione italiana. Che in effetti è una parola difficilissima. E non è citabile così, perché non si capirebbe il motivo per cui viene citata, senza quella parola. (TS)

A volte la traduzione è talmente brutta, sbagliata o il traduttore dell'opera pubblicata ha proprio capito male quella frase per cui se la metto così perde di senso anche nel libro che sto traducendo io... in quel caso ovviamente la rifaccio. (TL)

L'iniziativa, in questi casi, viene presa dal traduttore, che ha il compito di giudicare se la citazione tratta dall'opera tradotta sia adeguata al contesto in cui viene utilizzata.

4.6 Comunità

4.6.1 Il codice deontologico

Come accennato precedentemente, non esiste un Ordine professionale dei traduttori, dunque è impossibile risalire a un codice deontologico con efficacia normativa. Alcune organizzazioni che, tuttavia, negli anni hanno cercato di stabilire i principi generali di questa professione e di porre le basi di un regolamento ufficiale del traduttore.

La Fédération Internationale des Traducteurs (FIT), che raggruppa più di 100 associazioni di traduttori di 55 Paesi, durante un congresso a Dubrovnik nel 1963 ha adottato un testo denominato *Carta del Traduttore*, poi emendato a Oslo nel 1994, che specifica diritti e doveri di chi svolge questa professione, focalizzandosi anche sul ruolo di associazioni, sindacati e altre organizzazioni e federazioni di settore.³¹ Questo documento funge da punto di riferimento internazionale, che si propone di guidare il traduttore nella sua pratica professionale.

In Italia sono presenti delle associazioni di categoria senza fini di lucro e/o sindacati che hanno elaborato un insieme di norme relative ai doveri inerenti all'esercizio di una professione. Le principali sono AITI (Associazione Italiana Traduttori e Interpreti, nata nel 1950³²), ANITI (Associazione Nazionale Italiana Traduttori e Interpreti, nata nel 1956³³) e STradE (Sezione Traduttori Editoriali, nata nel 2012³⁴). Quest'ultima, dal 2016, funge da sindacato affiliato a Slc-CGIL e si rivolge in particolare ai traduttori che operano in regime di diritto d'autore.

Ognuna di queste associazioni si avvale di un codice deontologico, consultabile sui siti ufficiali.

Eventuali valori e codici di comportamento interiorizzati all'interno della comunità dei traduttori di libri sono il risultato del contesto socio-culturale che li accomuna, conseguente alle peculiarità della loro competenza, la traduzione editoriale.

Interrogare in modo diretto i traduttori scientifici sul proprio sentimento di appartenenza a una comunità con caratteristiche distinguibili ha il vantaggio di comprendere quale sia la loro percezione, a dispetto delle informazioni tratte dall'intervistatore grazie al confronto tra le varie testimonianze.

Gli intervistati hanno spesso esitato a rispondere, negando inizialmente di percepire delle differenze degne di nota con i traduttori letterari. Le peculiarità avvertite attivamente dai traduttori scientifici sono legate soprattutto agli studi di provenienza e alla naturale inclinazione alla precisione (e interesse) nell'approfondire l'argomento

³¹ Federazione Internazionale dei Traduttori, *Carta del Traduttore* [File PDF], 1994, disponibile su <https://goo.gl/vjTnrD>

³² Associazione Italiana Traduttori e Interpreti, "Che cosa è l'AITI?", *AITI.org* <https://goo.gl/KytQ3Q> [aprile 2018]

³³ Associazione Nazionale Italiana Traduttori e Interpreti, "Associazione", *ANITI.net* <https://goo.gl/LM6j3N> [aprile 2018]

³⁴ Sezione Traduttori Editoriali, "Chi siamo", *traduttoritrade.it* <https://goo.gl/rDLq1z> [aprile 2018]

trattato, ma con la consapevolezza che si tratta di prerogative più legate al genere della saggistica che al tema scientifico.

L'unica differenza tra un traduttore letterario scientifico e uno umanistico è il background culturale. (TS)

In realtà, non dovrebbero esserci differenze. La traduzione è un'attività scientifica, è un lavoro scientifico, a prescindere dalla tipologia di testo con cui si ha a che fare. Ovviamente, chi si occupa di traduzione, poniamo, di testi medici deve farsi una cultura scientifica di base; ma lo stesso vale per chi traduce romanzi dell'Ottocento inglese, o magari libri di fantascienza o romanzi fantasy. (TS)

La più banale è la preparazione specifica nella materia di cui si occupa, ma in generale no. Idealmente, tutti i traduttori dovrebbero avere entrambe queste virtù, ma se proprio si dovesse scegliere tra l'averne un bell'orecchio stilistico e l'essere precisi e pignoli, affiderei la traduzione letteraria a figure che hanno soprattutto la prima caratteristica, e quella scientifica a traduttori più pignoli, che si prendano la briga di controllare i dettagli del ragionamento, le formule, la normazione delle unità di misura, i riferimenti. (TS)

Queste caratteristiche sembrano determinare, più che altro, una differenza sostanziale fra traduttori scientifici editoriali e traduttori tecnico-scientifici, rispetto ai quali il divario nel metodo traduttivo appare più evidente.

La differenza più grande è quella fra il traduttore tecnico e quello letterario scientifico: uno deve essere più attento alla precisione del contenuto, mentre l'altro alla prosa. (TS)

Nel caso di traduzioni di opere o di testi che hanno una funzione informativa o didattica – in particolare nel caso di temi delicati come quelli riguardanti la salute e la medicina, o di testi informativi rivolti a un pubblico di lettori particolarmente vulnerabili, per esempio minori – il traduttore deve essere consapevole della sua enorme responsabilità. (TS)

Anche il tema della responsabilità è stato nominato in tre occasioni, ad indicare la consapevolezza delle conseguenze legate a una cattiva traduzione di concetti scientifici in un libro di divulgazione. Un'altra specificità percepita dai traduttori scientifici, come già emerso nel corso dell'intervista senza che la domanda fosse posta in modo diretto, è la differenza di linguaggio del testo scientifico, che appare più difficile da rendere scorrevole e gradevole alla lettura, mentre, allo stesso tempo, c'è meno la necessità di rimanere fedeli a uno stile di scrittura.

Il traduttore letterario ha più... è meno gergale... riesce a usare un italiano più semplice e più accessibile secondo me, più godibile. Poi è chiaro che anche noi traduttori scientifici, negli anni, ci avviciniamo molto, se vogliamo, allo stile del traduttore letterario, perché comunque è quello il livello che bisogna raggiungere, cioè una traduzione con una scorrevolezza, una piacevolezza affine a un romanzo, quello dovrebbe essere l'obiettivo. (TS)

Allo stesso modo, le tipicità avvertite dagli editor si orientano soprattutto sul background scientifico dei traduttori, sull'impostazione mentale che ne deriva e sullo stile del testo.

Sicuramente deve essere molto più attento, un traduttore letterario può essere più creativo, più libero e pensare solo allo stile, mentre un traduttore scientifico deve pensare sia alla resa stilistica che ai dati. Credo debba essere molto più scrupoloso. (E)

4.6.2 Rapporto coi colleghi

Dal punto di vista sociale, i traduttori scientifici non percepiscono direttamente alcuna caratteristica o norma etica interiorizzata che li differenzino dai traduttori di altri generi, in particolare da quelli letterari.

La quasi totalità dei traduttori scientifici ha dichiarato di non conoscere personalmente dei colleghi o comunque di non avere dei rapporti di alcun tipo.

Io in realtà non ne conosco neanche. (TS)

Io personalmente, molto poco. (TS)

Anche alcuni traduttori letterari descrivono un'esperienza simile, definendo spesso la traduzione un lavoro molto solitario.

È un lavoro assolutamente isolato, solitario... che può produrre anche, a volte, degli effetti psicologici negativi. [...] Non ci si incontra tra di noi, magari si fanno delle amicizie ai congressi ma in linea di massima facciamo da soli. È inevitabile perché dobbiamo sbrigare i problemi per conto nostro, gli orari sono tutti indipendenti, c'è chi lavora di giorno, chi lavora di notte... Direi che è proprio un lavoro da "cane sciolto". (TL)

Direi che di rapporti stabili con altri traduttori ce n'è solo uno di particolarmente gravoso nella mia vita e alla lunga difficile da tollerare, ed è quello con mia moglie, che è qui a due metri da me. (TL)

Una minoranza del campione, invece, ha restituito l'immagine di un rapporto fra colleghi caratterizzato da solidarietà e collaborazione.

C'è collaborazione totale. Siamo pochi, non ci vediamo spesso ma ci conosciamo attraverso i lavori. [Quando affido una traduzione] magari mi dicono "no non lo posso fare, però chiedi a lui che secondo me lo farebbe bene". (TS/E)

Sì, ci si conosce e ci si dà una mano... più che altro ci si lamenta insieme delle stesse cose e ci si passa parola sugli editori affidabili, che pagano, e quelli truffaldini. (TL)

4.6.3 Comunità virtuale

Una tipologia di interazione a cui viene fatto spesso riferimento nel corso delle interviste ai traduttori letterari è quella virtuale. Le community dei traduttori sono luoghi in cui è possibile scambiarsi consigli e opinioni su problemi traduttivi, strumenti, software, committenti, bandi, concorsi e iniziative. La più celebre, fra i

traduttori editoriali italiani e anche fra gli intervistati, è *Biblit*, un forum per traduttori letterari da e verso l'italiano. Altri mezzi virtuali dedicati ai traduttori nominati nelle interviste sono stati *KudoZ*, una rete di traduttori professionisti che aiutano nella ricerca dei termini più corretti in determinati contesti (interna al forum internazionale per traduttori *ProZ*) e *QWERTY*, una mailing list specializzata per traduttori editoriali e tecnici professionisti, da e verso l'italiano. Gli intervistati hanno lasciato intendere che i traduttori letterari siano i più inclini ad utilizzare forum, mailing list e social network dedicati ai traduttori, nonostante, sulla carta, 3 intervistati su 5 appartenenti a questa categoria non ne facciano uso, per questioni da loro definite "di età".

No. Colpevolmente, ma io sono un vecchio signore ormai. (TL)

Li ho usati ma sono distraenti secondo me e sono sbilanciati sul letterario, quindi ultimamente non li frequento più. (TS)

Sì, ne utilizzo uno che si chiama *KudoZ*, che mi aiuta tantissimo. Si fa la domanda e le persone rispondono, interagendo in tempo reale. (TS)

Faccio parte di *QWERTY*, una lista google di 300 traduttori dove si possono chiedere e dare informazioni di qualsiasi tipo. (TS)

È stato messo in evidenza proprio l'aspetto della sensazione di collettività e collaborazione che viene infuso interagendo e discutendo dello stesso argomento in tempo reale.

La cosa positiva è che, almeno virtualmente, c'è l'occasione di scambiare opinioni, pareri, dubbi, perché rischia di essere un lavoro davvero solitario. (TS)

Direi che è l'unico momento di gruppo nel lavoro solitario del traduttore. (TS)

Figura 4: *Wordcloud* delle parole più dette dagli intervistati



5. Conclusioni

L'ipotesi iniziale di questo studio presupponeva l'esistenza di una comunità di traduttori scientifici editoriali, che condividessero non solo un certo tipo di capacità e competenze dal punto di vista tecnico, ma anche alcuni elementi dal punto di vista sociale e morale, che si concretizzassero in approcci traduttivi e modi di operare omogenei.

Il tratto distintivo per eccellenza del traduttore scientifico editoriale, e anche quello generalmente *percepito direttamente* dagli intervistati, è essenzialmente la cultura scientifica di provenienza.

Analizzando le risposte a quesiti che indagano la questione in modo meno diretto, sono emerse alcune peculiarità nell'approccio alla traduzione da parte dei traduttori scientifici, soprattutto per quanto riguarda la fedeltà allo stile e al contenuto dell'opera di partenza. Entrano in gioco vari fattori che portano a orientarsi verso alcune scelte traduttive piuttosto che ad altre, ma l'elemento principale sembra essere la specificità del testo scientifico, in cui viene utilizzato un linguaggio più rigido e spesso non parafrasabile e in cui la comprensione da parte del lettore è un obiettivo fondamentale. Allo stesso tempo, la voce dell'autore all'interno di opere di saggistica, pur essendo più presente che nei testi di carattere tecnico, viene sentita come meno influente sul valore del testo rispetto al genere letterario.

Anche sotto l'aspetto della pratica di questa professione, sono state delineate delle tipicità legate al mondo scientifico, come la responsabilità di controllare fonti e veridicità dei contenuti per segnalare eventuali errori, oppure l'abitudine diffusa di studiare l'argomento trattato in fase di traduzione per acquisire familiarità con il lessico tecnico.

Dal punto di vista sociale e di etica della traduzione, le differenze che ci si aspetta di vedere fra traduttori scientifici e letterari sembrano avere più a che fare con la tendenza diffusa a voler rinchiudere le culture e le produzioni testuali scientifiche e letterarie in comparti separati e ben distinguibili. Dalle informazioni ricavate in questo studio, infatti, non emerge una diversità concreta che permetta di dedurre l'esistenza di una comunità di traduttori scientifici vera e propria, caratterizzata da un sentimento di appartenenza e da una percezione di somiglianza, per certi aspetti, di ciascun individuo rispetto agli altri.

Questa ricerca qualitativa può rappresentare uno spunto per la formulazione di domande di ricerca in molteplici aspetti della traduzione scientifica: le strategie traduttive prevalenti in un determinato periodo in una determinata cultura; i canali nei quali le traduzioni scientifiche sono commissionate, prodotte e ricevute; la nascita e l'affermazione di neologismi e calchi linguistici nel linguaggio scientifico italiano; l'influenza esercitata dalla disponibilità o meno di traduzioni sulla diffusione e proliferazione di metodi e teorie scientifiche.

6. Riferimenti bibliografici e sitografia

Associazione Italiana Traduttori e Interpreti, "Che cosa è l'AITI?", *AITI.org*
<http://www.aiti.org/associazione> [data consultazione: aprile 2018]

Associazione Italiana Traduttori e Interpreti, "Diritto d'autore del traduttore", *AITI.org*
<http://www.aiti.org/professione/diritto-dautore-del-traduttore> [data consultazione: gennaio 2018]

Associazione Italiana Traduttori e Interpreti, "Indagine sul mercato dei traduttori e degli interpreti 2013", *AITI.org* <http://www.spaziotraduzione.org/sondaggio/> [data consultazione: marzo 2018]

Associazione Italiana Traduttori e Interpreti, "Indagine sul mercato dei traduttori e degli interpreti 2018", *AITI.org*
<http://www.aiti.org/news-formazione-eventi/archivio-news/sondaggio-aiti-2018-indagine-di-mercato-per-traduttori-e> [data consultazione: aprile 2018]

Associazione Nazionale Italiana Traduttori e Interpreti, "Associazione", *ANITI.net*
http://www.aniti.net/hp/?page_id=6 [data consultazione: aprile 2018]

Corbetta Piergiorgio, *Metodologia e tecniche della ricerca sociale*, Il Mulino, 1999

Eco Umberto, *Dire quasi la stessa cosa. Esperienze di traduzione*, Bompiani, 2003

Federazione Internazionale dei Traduttori, *Carta del Traduttore* [File PDF], 1994, disponibile su http://www.tradutoristrade.it/wp-content/uploads/2012/06/carta_traduttore_FIT1.pdf

Fruttero Carlo, Lucentini Franco, *I ferri del mestiere: manuale involontario di scrittura con esercizi svolti*, Einaudi, 2003

Govoni Paola, *Un pubblico per la scienza. La divulgazione scientifica nell'Italia in formazione*, Carocci editore, 2002

Haskins Charles Homer, *Arabic Science in Western Europe*, in «Isis», 7.3 (1925), 478-485

Ibs, "Classifica Scienze, geografia, ambiente", *ibs.it*
https://www.ibs.it/classifica/libri_scienze-geografia-ambiente/1year/SOLD?defaultPage=1
[data consultazione: maggio 2018]

Istat, "I dati", *Istat.it*
<http://professionioccupazione.isfol.it/datifol/index.php?id=2.5.4.3.0&flag=1> [data consultazione: maggio 2018]

Montgomery Scott, *Science in translation: Movements of knowledge through cultures and time*, University of Chicago Press, 2000

Nida Eugene, *Toward a Science of Translating: With Special Reference to Principles and Procedures involved in Bible Translating*, Brill Archive, 1964

Olohan Maeve, *The status of scientific translation*, in «Journal of Translation Studies», 10.1 (2007), 131-144

Popovič Anton, *La scienza della traduzione. Aspetti metodologici. La comunicazione traduttiva*, Hoepli, 2006

Rullo Marina, *Inchiesta sulle tariffe per le traduzioni in diritto d'autore* [File PDF], 2013, disponibile su https://issuu.com/biblit/docs/inchiesta_biblit_tariffe_2011

Sabatini Francesco, Camodeca Carmela, *Modelli grammaticali, superficie del testo e tipi di testo*, Atti del convegno dell'Associazione per la Storia della Lingua Italiana, 2015

Sezione Traduttori Editoriali, "Chi siamo", *traduttoritrade.it*
<http://www.traduttoritrade.it/chi-siamo-about-us/> [data consultazione: aprile 2018]

Ufficio Studi AIE, *Rapporto sullo stato dell'editoria in Italia 2017* [File PDF], 2017, disponibile su <http://www.aie.it/Cosafacciamo/Cifreenumeridelleditoria/Mercatoeindaginidisettore.aspx>

Venuti Lawrence, *L'invisibilità del traduttore: una storia della traduzione*, Armando Editore, 1999

7. Appendice: gli intervistati

TRADUTTORI SCIENTIFICI

Benedetta Antonielli d'Oulx - Traduttrice, tra gli altri, dell'opera di divulgazione scientifica di Max Brooks *L'astrologo quantistico* e di *Com'è bella la matematica* di Ian Stewart.

Andrea Asiola - Traduttore prevalentemente letterario. In veste di traduttore scientifico ha pubblicato opere come *I segreti della durata della vita* di Jonathan Silvertown, *La sostanza delle cose* di Mark Miodownik e *I motori della vita: come i microbi hanno reso la terra abitabile* di Paul Falkowski.

Isabella C. Blum - Traduttrice di numerosi testi per l'editoria scientifica, tra cui opere di autori del calibro di Oliver Sacks (*Un antropologo su Marte*, *Zio Tungsteno*), Antonio Damasio (*Il sé viene alla mente*), Stephen J. Gould (*I have landed*), Charles Darwin (*L'espressione delle emozioni nell'uomo e negli animali*) e i premi Nobel Niko Tinbergen (*Lo studio dell'istinto*), James Watson (*DNA il segreto della vita*) e Francis Crick (*La scienza e l'anima*). Insegna traduzione e comunicazione scientifica.

Luigi Civalleri - Insegnante al Master in Comunicazione della Scienza, nonché relatore di questa tesi, ha tradotto autori di best seller della divulgazione scientifica come Brian Greene (*L'universo elegante*, *La trama del cosmo*), Jared Diamond (*Armi, acciaio e malattie*), Sam Kean (*Il cucchiaino scomparso*, *Il duello dei neurochirurghi*) e Leon Lederman (*Fisica quantistica per poeti*).

Maurizio Codogno - Voce italiana di Douglas Hofstadter (*L'io della mente*, *Superfici ed essenze*), da cui è stato scelto personalmente. Per sua stessa ammissione, fa "tutto tranne tradurre": nel tempo libero si dedica alla divulgazione della matematica come autore (*Matematica in relax*, *Scimmie digitali*) e blogger.

Silvio Ferraresi - Premio "Città di Monselice" per la traduzione scientifica 2002 con la trasposizione di *Un universo di coscienza* di Gerald Edelman, annovera tra i suoi autori anche Stephen J. Gould (*La struttura della teoria dell'evoluzione*) e Max Weber (*Dalla terra alla fabbrica*).

Simonetta Frediani - Vincitrice del premio "Città di Monselice" per la traduzione scientifica nel 2000, con *L'idea pericolosa di Darwin* di Daniel C. Dennett, ha dato voce ai premi Nobel Gerald Edelman (*Seconda natura*, *La leggerezza dell'essere*) e Frank Wilczek (*Una bellissima domanda*), e ad autori tra cui Antonio Damasio (*Emozione e coscienza*), Brian Greene (*La realtà nascosta*) e Jared Diamond (*L'evoluzione dell'animale umano*).

Daniele Gewurz - Alcuni dei suoi autori sono Anthony Doerr (*Tutta la luce che non vediamo*, *Il collezionista di conchiglie*), Ed Finn (*Che cosa vogliono gli algoritmi*),

Philip Ball (*L'invisibile, Al servizio del Reich*). È anche autore di libri sulla logica (*Giochi di intelligenza*).

Franco Ligabue - Ricercatore in Fisica delle alte energie alla Scuola Normale e parte della collaborazione CMS all'LHC del CERN, è traduttore di Richard Feynman (*Deviazioni perfettamente ragionevoli dalle vie battute*), Kenneth W. Ford (*Il mondo dei quanti*) e Leonard Susskind (*Il paesaggio cosmico, La guerra dei buchi neri*).

Allegra Panini - Scrive libri per bambini a tema scientifico e non (*Giochiamo con la scienza, Conchiglie nei marciapiedi*), pubblico al quale sono dedicate anche la gran parte delle sue traduzioni, tra cui *Il mondo degli animali* di Desmond Morris. Ha ereditato la passione per la traduzione dal padre.

TRADUTTORI LETTERARI

Massimo Bocchiola - Traduttore di autori di fama mondiale come Rex Stout (collana *Le inchieste di Nero Wolfe*), Roald Dahl (*Tutti i racconti*), Irvine Welsh (*Trilogia di Trainspotting, Il Lercio*), Ian Fleming (collana *007*), Rudyard Kipling (*Kim*), Jonathan Safran Foer (*Ogni cosa è illuminata*), Paul Auster (*Trilogia di New York*). Nel 2000 gli è stato assegnato uno speciale Premio Nazionale per la Traduzione.

Vincenzo Mantovani - Ha dato voce a centinaia di autori, tra i quali Philip Roth (*Pastorale Americana, L'animale morente*), Ernest Hemingway (*I quarantanove racconti, Festa mobile*), Kurt Vonnegut (*Da tutte le strade si alzeranno lamenti*), Truman Capote (*Colazione da Tiffany*) e Harper Lee (*Il buio oltre la siepe*). Si definisce "uno dei pochi valorosi superstiti della battaglia perduta contro i telefoni".

Duccio Sacchi - Autore di saggi di teoria e storia della psicologia (*Theodor Reik e il "terzo orecchio"*). Oltre alle traduzioni in quello stesso campo è curatore di romanzi come *Leviatano ovvero La balena* di Philip Hoare e *La tigre* di John Vaillant.

Martina Testa - Ha tradotto numerose opere di autori statunitensi, fra cui David Foster Wallace (*La ragazza dai capelli strani*), Cormac McCarthy (*Non è un paese per vecchi, La strada*), Jennifer Egan (*Il tempo è un bastardo, La fortezza*), Kurt Vonnegut (*Un uomo senza patria*). Nel 2009 le è stato assegnato uno speciale Premio Nazionale per la Traduzione.

Cristina Vezzaro - Traduce dal tedesco, dal francese e dall'inglese. Tra i suoi lavori *Piccola dea* di Rupi Kaur e *L'esteta radicale* di Laroui Fouad. Si dedica anche alla scrittura e ai blog di viaggi e traduzione ("Authors and Translators").

EDITOR

Enrico Casadei, Codice Edizioni

Andrea Morstabilini, Il Saggiatore

Michele Luzzatto, Bollati Boringhieri

Claudia Coga, Edizioni Dedalo

Carlo Bonadies, Einaudi

9. Ringraziamenti

Ringrazio innanzitutto Luigi Civalleri, per il supporto nella realizzazione di questa tesi e soprattutto per avermi dato la possibilità di fare la conoscenza di persone che ammiro, caratterizzate da una rara modestia e dall'inestinguibile entusiasmo verso la propria professione. Il mio ringraziamento più sentito va, infatti, proprio a chi ha preso parte a questo studio, prestandosi a rispondere a domande spesso ritrite poste con l'esaltazione tipica di chi si immerge in un argomento per la prima volta.

Un grazie va alla mia famiglia, che non mi hanno mai fatto mancare il suo appoggio, anche quando sembrava non ne avessi bisogno.

Grazie anche ai miei compagni di Master, i "Pesci Piccoli", genietti polemici e chiassosi che mi hanno regalato momenti di grande valore.

Infine un pensiero va ai miei amici, che sanno riconoscermi dietro alla maschera.